

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**

millebattute

Erio Castellucci arcivescovo



Il grande gruppo dei «Fatepocofratelli»

«Un laicato maturo ed impegnato»: se la maturità si può riassumere nel “senso della Chiesa”, che cosa si intende con un laicato “impegnato”? Sia Benedetto XVI che Francesco hanno messo in guardia i cattolici dal rischio dell’attivismo, perché sfocia nell’affanno e nella stanchezza psico-fisica e soprattutto nasconde un’insidia spirituale, definita dai due papi volontarismo e pelagianesimo. Questa insidia consiste nell’illusione di auto-salvarsi; nel comportarsi cioè non come amministratori, ma come detentori della grazia di Dio. Quando i fedeli “impegnati” cadono nell’attivismo, si buttano nel fare cose su cose, finendo per sentirsi i “titolari” di quel servizio, senza preoccuparsi di formare collaboratori e successori. C’è anche il pericolo opposto, il disimpegno, che corrisponde psicologicamente alla pigrizia e spiritualmente al quietismo: il disimpegno lascia che ci pensino gli altri e non assume quei servizi che gli consentirebbero il tempo, le energie e le competenze. Un mio arguto parrocciano di Forlì iscriveva gratuitamente, a loro insaputa, tutti quelli che in comunità chiacchiavano molto ma non facevano nulla, ad un’associazione immaginaria da lui fondata, che aveva denominato: “Fatepocofratelli”.

Caritas parrocchiali riunite in assemblea lo scorso 28 ottobre

a pagina 2



Con “Rock no war” i detenuti fondano una band musicale

a pagina 5

La testimonianza di un nostro delegato alle Settimane sociali

a pagina 8

L’omelia

Essere santi: il Signore bussa alla nostra porta

DI ERIO CASTELLUCCI*

La nostra diocesi, come tutte le Chiese locali è un terreno dove il Signore semina la santità, che mette radici in quelle situazioni che il mondo definirebbe “fallimentari” e che Gesù invece definisce “beate”. Leggendo ancora una volta le beatitudini del Vangelo di Matteo mi sono passati davanti agli occhi alcuni Santi che hanno relazione con la nostra diocesi, o perché già proclamati tali dalla Chiesa, o perché in cammino verso il riconoscimento pieno della santità. “Beati i poveri in spirito” mi ha fatto pensare a Sant’Anselmo, che visse a Fanano e poi nel 752 fondò l’Abbazia di Nonantola. Uomo sapiente ma anche molto umile, “povero di spirito”, dedito agli altri; diede vita ad un’Abbazia che fu per secoli centro di assistenza spirituale, di attività sociale e caritativa e di promozione culturale del popolo. E in epoca moderna mi è venuta in mente la Beata Suor Maria Rosa Pellési, morta nel 1972 a 55 anni, che passò quasi tutta la sua vita di religiosa in sanatorio; così “povera in spirito” da giungere a ringraziare il Signore per averla messa a contatto da malata con i malati. Cinque giorni dopo la salita al cielo di suor Maria Rosa è stato chiamato anche padre Raffaele da Mestre – i due si erano conosciuti – cappuccino, per lunghi anni guida spirituale dei fedeli che salivano al Santuario di Puianello; un altro “povero in spirito”, come testimoniano le centinaia e centinaia di pagine che ha lasciato scritte. “Beati gli afflitti” mi ha rimandato al nostro grande patrono, san Geminiano, morto nel 397 e sepolto qui in cripta, che fu afflitto lui stesso quando capi che volevano farlo vescovo e fuggì per evitare la nomina, senza successo; e poi si spese nel ministero per assistere gli afflitti; il bassorilievo sulla Porta dei Principi, che lo ritrae nella famosa impresa della liberazione della figlia dell’imperatore d’Oriente dal demonio, concentra in realtà il senso di tutta la sua opera: soccorrere chi è afflitto da qualsiasi male. Nella prima metà dell’Ottocento il servo di Dio don Severino Fabriani ha fondato a Modena le Suore della Divina Provvidenza per le Sordomute, restituendo dignità e protagonismo a chi era ed è affetto da questa menomazione.

continua a pagina 9



La veglia di Tutti i Santi, momento centrale della due giorni, ha fatto tappa nella chiesa di San Lorenzo



4 novembre

Non c’è capoluogo comunale della provincia di Modena che non abbia dedicato una lapide, quando non un monumento, ai caduti del 1915-18. Spesso anche le singole frazioni vollero onorare i propri morti con analoghe epigrafi, magari murate alla base dei campanili. Non si era mai vista una simile ecatombe. Poi venne la seconda guerra mondiale, l’elenco si allungò – a volte raddoppiò – e quegli stessi monumenti furono dedicati dai superstiti “ai caduti di tutte le guerre”. I reduci del ‘15-’18 hanno raggiunto da tempo i loro commilitoni caduti sul Grappa e sul Piave e per quasi tutti gli ex combattenti della seconda guerra mondiale la tromba ha suonato il silenzio. Ora tocca a noi ricordarli, consolidando le istituzioni che custodiscono la libertà e la pace dell’Italia e dell’Europa unita.

Il ricordo

La nascita al cielo di don Angelo Pirola

Nella mattinata di ieri sabato 4 novembre si sono svolti nella chiesa parrocchiale di Bellusco (MB), suo paese natale, nella diocesi di Milano, i funerali di don Angelo Pirola in servizio, ultimamente, presso la diocesi di Bergamo. Don Angelo era nato il 2 dicembre del 1941 ed è stato ordinato presbitero il 9 giugno 1974 nella diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli e Pergola e lì ha svolto il suo ministero fino all’1 febbraio 1991 quando si è trasferito nella nostra diocesi modenese iniziando il suo servizio di cappellano all’Ospedale Sant’Agostino che continuerà fino al 31 dicembre 1992. L’1 ottobre 1991 viene nominato parroco di Saliceta San Giuliano. L’1 novembre 1996 diventa anche Vice Assistente ecclesiastico diocesano del settore adulti di Azione Cattolica. Il 31 maggio 2008 rinuncia alla parrocchia e si trasferisce in famiglia nella diocesi di Bergamo. Lo accompagniamo con le preghiere.



L’incensazione della reliquia

Ognissanti a Trento per oltre 400 ragazzi provenienti da 27 parrocchie della diocesi

«Voi giovani sappiate brillare come le stelle»

DI FEDERICO COVILI

È stata una vera e propria invasione pacifica, quella dei giovani modenesi lungo le strade di Trento, lo scorso 31 ottobre e 1° novembre. 460 ragazzi, provenienti da 27 parrocchie, sono partiti in compagnia del vescovo Erio alla ricerca di tempi e strade diverse, con in testa il sogno di imparare a brillare “come le stelle del cielo”. Ad accoglierli la pastorale giovanile di Trento, il vescovo Lauro e una città bella e ospitale. Il cielo e le stelle sono concetti astronomici che trovano molto spazio nella Bibbia e sono ideali per descrivere la vocazione di salvezza a cui ogni giovane è chiamato. La vocazione è fatta di nostalgia delle stelle (de-siderio) e di condivisione con esse (con-siderare). E la vocazione ha bisogno di un cielo che, per usare le parole di padre Antonio «non è qualcosa di lontano e irraggiungibile ma non è nemmeno piccolo e a misura delle nostre debolezze. Il cielo ci avvolge e, con le sue stelle, ci indica la strada». E, guardando il cielo, è possibile capire meglio qual è la natura di ognuno di noi. «Cos’è l’uomo? – si è chiesto il vescovo Erio, nel corso della prima tappa della veglia, presso la chiesa di San Lorenzo –. L’uomo è “polvere di stelle”. Lo è perché i miliardi di atomi che compongono la terra e lo stesso corpo umano derivano da esplosioni di stelle. E lo è perché l’uomo è una polvere che ama. Non è polvere da sparo ma polvere che spera. E quella polvere di

All’iniziativa, promossa dal servizio di pastorale giovanile, era presente anche l’arcivescovo Erio Castellucci: «L’uomo non è polvere da sparo, ma polvere che spera e che ama»

stelle viene da Dio: senza di essa saremmo solo fango». E così come le stelle sopravvivono grazie all’interazione tra forza di gravità centripeta e energia termica centrifuga, i santi sono coloro che hanno trovato l’equilibrio tra l’amore verso di sé e quello verso il prossimo. «E se le stelle grandi, ha continuato don Erio – un po’ come quelle del mondo dello spettacolo, bruciano in fretta e finiscono per esplodere, quelle piccole a volte diventano nane bianche, piccole luci visibili solo da Dio. E questi sono i nostri santi, soprattutto quelli più sconosciuti». Dopo San Lorenzo è arrivato il momento della chiesa di Santa Maria, il luogo in cui si sono svolte gran parte delle sedute del Concilio di Trento, poi l’arrivo in Duomo, dove il vescovo Lauro ha tracciato un disegno del santo diverso dal solito. «Mi è capitato – ha raccontato – di parlare con un ragazzino del tema del nostro anno di pastorale giovanile. Lui

mi diceva che non è corretto dire “sognati in grande”, come recitava il nostro titolo, ma piuttosto “sognati grandi” e dobbiamo avere la consapevolezza della bellezza che portiamo in noi. I santi non sono quelli che non sbagliano mai, ma piuttosto quelli che “non se la tirano” e che si rendono conto che hanno bisogno dell’aiuto di Dio e degli altri». Il giorno seguente ecco la Messa delle 9, insieme alla parrocchia del Santissimo Sacramento. E dalle beatitudini evangeliche il vescovo Erio, nella sua omelia, ha tratto spunto per segnare i ritratti di diversi grandi santi e beati modenesi: da san Geminiano ai coniugi Bernardini, dal venerabile Uberto Mori a Rolando Rivi, da Sant’Omobono a Contardo Ferrini e a Luisa Guidotti Mistrali. Per non parlare di tutte le “nane bianche” che risplendono sconosciute nel cielo di Dio. «Esistono santi di tutti i tipi e di tutti i modelli ma Dio ci vuole santi, non si scappa. E ci vuole santi perché ci vuole felici. I santi non sono musoni ma gioiosi, perché quel nucleo di calore termico che portano dentro li porta ad uscire da se stessi e irradiare luce». Una caccia al tesoro in un centro illuminato da uno splendido sole autunnale ha poi fatto divertire e innamorare di Trento tutti i giovani modenesi. Ma era già tempo di ripartire per casa. Ognuno con la propria stanchezza e la promessa che portava dentro: brillare “come le stelle del cielo”, essere parte di una discendenza di luce venuta al mondo per amare.

La settimana «kolbiana» vissuta a Fiorano

Una bellissima giornata quella vissuta domenica 22 ottobre dalla comunità di Fiorano e dall’associazione “Milizia dell’Immacolata” del modenese per celebrare il centenario di fondazione del movimento mariano fondato da S. Massimiliano Maria Kolbe. «Un giorno molto speciale», ha sottolineato il parroco don Antonio, «anche per una concomitanza di ricorrenze tutte straordinariamente legate tra loro: oggi la Chiesa celebra la giornata missionaria, festeggiamo S. Massimiliano Kolbe sacerdote polacco che è stato anche missionario, ricorre la memoria liturgica di S. Giovanni Paolo II, pure lui polacco e Papa che ha proclamato santo S. Massimiliano col titolo di martire della

carità e patrono dei nostri difficili tempi». Nella chiesa parrocchiale, nel corso delle Sante Messe del mattino e di quella solenne in Santuario nel pomeriggio, è stata ricordata la luminosa figura del Santo dall’assistente regionale della M.I. padre Mario Peruzzo e da Angela Esposito missionaria dell’Immacolata Padre Kolbe che ne hanno delineato le tappe principali della vita. Rajmund Kolbe nacque l’8 gennaio 1894 a Zduńska Wola, nella Polonia centrale, e fu battezzato lo stesso giorno nella chiesa parrocchiale dell’Assunta. Il 18 agosto 1907 ricevette la Cresima nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta a Zduńska Wola. Rajmund pensò che per corrispondere al volere di Dio su di lui

doveva diventare francescano conventuale. Il 4 settembre 1910, con l’ingresso in noviziato, assunse il nome di fra Massimiliano; un anno dopo, il 5 settembre 1911, emise la professione semplice. Dopo il noviziato fu inviato a Roma, per proseguire la sua formazione: dal 1912 dimorò quindi presso il Collegio Serafico Internazionale. In occasione della professione solenne, il 1° novembre 1914, aggiunse al nome che già portava quello di Maria. Nel 1915 si laureò in filosofia all’Università Gregoriana. Nel corso del suo soggiorno, mentre giocava a palla in aperta campagna, fra Massimiliano cominciò a perdere sangue dalla bocca: fu l’inizio della tubercolosi che, tra alti e bassi, l’accompagnò per tutta la vita.

Intanto, mentre consolidava la propria formazione, si era reso conto di dover operare per la difesa del Regno di Dio, sotto la protezione di Maria Immacolata. Sapeva di vivere in tempi influenzati dal Modernismo e dalla massoneria e fieri di totalitarismi sia di destra che di sinistra. Così, dopo aver ottenuto il permesso dei superiori, la sera del 16 ottobre 1917 diede vita, con altri sei compagni, alla “Milizia di Maria Immacolata” (in sigla, MI), che aveva come scopo “Rinnovare ogni cosa in Cristo attraverso l’Immacolata”. Il 28 aprile 1918 fra Massimiliano venne ordinato sacerdote nella chiesa di Sant’Andrea della Valle.

segue a pagina 4



Etica della vita

a cura di don Gabriele Sempredon

Parlando di etica della vita, spesso trattiamo di patologie trasmesse da agenti invisibili ad occhio nudo quali i batteri, virus o parassiti. Vorrei, con questo articolo, invitarvi a rilassarvi e scoprire che il mondo dell'invisibile ha dell'incredibile e non solo quando si parla di patologie. Per esempio, sappiamo qual è la causa dell'odore della pioggia? Per molti è un gradevole profumo, pare che i cammelli nel deserto lo percepiscano a decine di chilometri di distanza. Immaginate dopo un temporale primaverile o estivo gli effluvi odorosi che sinuosamente arrivano alle nostre narici: ebbene, tra i

responsabili di questi profumi ci sono proprio i batteri. Andiamo con ordine: nel profumo della pioggia troviamo anzitutto l'ozono (O₃) che, scisso nelle sue molecole dai fulmini in alta quota, rilascia ossigeno: questo, sommato all'azoto, ci fa percepire quell'odore tipico dell'acqua ancor prima che essa precipiti al suolo. Poi ci sono oli e resine delle piante che, caduti a terra, sono successivamente rilasciati nell'atmosfera attraverso l'evaporazione dell'acqua piovana a cui si mischiano. Oltre ad altre sostanze, ecco finalmente la comparsa in scena di batteri particolari, i cianobatteri e gli attinomiceti, che producono

la geosmina: si tratta di un composto organico, per il quale il nostro sistema olfattivo è molto sensibile, rilasciato dopo la morte dei microrganismi. La geosmina è anche utilizzata per la formulazione di profumi, quelle fragranze che necessitano di un po' di odore di terra. Altro esempio è l'odore che caratterizza ogni persona. Ognuno di noi ha il suo odore, come fosse una particolare carta d'identità, soprattutto se è un po' «idropellente», ovvero se si lava poco! Questo è dovuto a diversi fattori, a partire dai livelli di testosterone e degli altri ormoni, ma soprattutto dalla presenza di batteri. L'alitosi è causata dai batteri

Gram negativi anaerobi, a volte anche più di quindici, capaci di metabolizzare le proteine che albergano nel cavo orale; l'odore «simil formaggio» dei piedi è causato dai batteri del genere *brevibacterium*; l'acre odore di sudore è causato dallo *stafilococco hominis*. Insomma, questa breve carrellata per conoscere alcuni piccoli ospiti del genere umano e della natura è importante per aiutarci a vederli non solo come agenti patogeni, ma anche come amici che ci accompagnano. Ovviamente questo è solo un esempio di tutta quella flora batterica indispensabile e meravigliosa che ci aiuta a vivere bene.

notizie in breve

La preghiera di novembre

Intenzione universale affidata dal Papa per l'e-vangelizzazione
 — Per i cristiani in Asia, perché, testimoniando il Vangelo con le parole e le opere, favoriscano il dialogo, la pace e la comprensione reciproca, soprattutto con gli appartenenti alle altre religioni.
 e dai Vescovi
 — Perché l'esempio e l'intercessione dei santi ci aiutino a vivere la nostra fede con umiltà e letizia.
 Preghiamo per i clero:
 — Cuore di Gesù, accogli nel tuo regno di luce i sacerdoti defunti e ricompensali per le loro fatiche.
 Recitiamo per il Papa e per la Chiesa ogni giorno almeno uno dei Misteri Gloriosi perché il Signore di tutti gli uomini doni operatori di pace e di unità.
 Questo mese:
 Il suffragio dei fedeli defunti è una grande opera di misericordia, tanto più grande se consideriamo che essi ormai non possono più fa-

re nulla per se stessi. Possiamo semplicemente, al termine di ogni decina del Rosario, aggiungere un Requiem, oppure far celebrare una Messa a loro suffragio, oppure pregare per loro con un Salmo o con qualsiasi preghiera, anche spontanea: è un modo di vivere la comunione dei Santi.

Per mano nel deserto

Torna «Per mano nel deserto», il consueto appuntamento offerto dall'Uf diocesano, fatto di silenzio e di preghiera per sposi e famiglie, domenica 12 novembre dalle 16 al Centro Famiglia di Nazareth. «Possono forse gli invitati a nozze digiunare quando lo sposo è con loro?» (Mc 2, 18-22) — L'esperienza della gioia e della letizia di Cristo nel matrimonio: questo il tema dell'intervento del vescovo Erio Castellucci. Il pomeriggio si apre con la preghiera iniziale; ascolto, meditazione su un brano biblico; un'ora di silenzio per la preghiera personale o di coppia, con la possibilità di celebrare il sacramento della penitenza; preghiera di Vespro con i bambini per i quali è prevista l'animazione.

Le Caritas parrocchiali riunite in assemblea: l'accoglienza, una scelta che si fonda sul Vangelo

Servono stili di vita non buone azioni

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 5 novembre
 ore 9.30 casa delle Suore Adoratrici Incontro con novizie e postulanti
 ore 11.15 a San Paolo: celebrazione per il quarantesimo della parrocchia
 ore 16.30 al Cfn Incontro con le giovani coppie
 ore 18.30 a Santa Rita Incontro formativo
Lunedì 6 novembre
 ore 9 Incontri con gli uffici di curia
 ore 21 a Santa Caterina Il Vangelo nelle case: mandato agli animatori
 da lunedì 6 a venerdì 10 novembre a Gaiato esercizi del clero
Martedì 7 novembre
 ore 21 a San Felice Il Vangelo nelle case: mandato agli animatori
Mercoledì 8 novembre
 ore 20.30 a Pavullo Il Vangelo nelle case: mandato agli animatori
Giovedì 9 novembre
 ore 20 Rotary Club incontro
Venerdì 10 novembre
 ore 21 al Cfn Venerdì di pastorale della salute
Sabato 11 novembre
 ore 9.30 Fondazione San Carlo convegno su don Lombardini
 ore 16.30 a Cittanova Celebrazione della confermazione
 ore 19 alla Madonna Celebrazione eucaristica con i pellegrini di Fatima
Domenica 12 novembre
 ore 9.45 e 11.15 a Baggiovara celebrazione della Confermazione
 ore 16 al Cfn Per mano nel deserto
Da lunedì 13 novembre
 a Lecceto Corso di esercizi spirituali



Appuntamenti in diocesi

Lunedì 6 novembre
 a Gaiato: inizio esercizi spirituali per il clero
 ore 19 a Baggiovara Messa missionaria mensile
 ore 21 Santa Caterina Il Vangelo nelle case
Martedì 7 novembre
 ore 21 San Felice Il Vangelo nelle case
Mercoledì 8 novembre
 ore 18 al Cfn Credo la vita eterna
 ore 21 a Pavullo Il Vangelo nelle case
Giovedì 9 novembre
 ore 20.30 al Cfn Corso base catechisti
Venerdì 10 novembre
 ore 21 al Cfn Venerdì di pastorale della salute
Sabato 11 novembre
 dalle 17 in Seminario Ragazzi in cammino (anche domenica 12)
Domenica 12 novembre
 ore 16 al Cfn Per mano nel deserto

DI CLAUDIA CAPITANI

Sabato 28 ottobre si è tenuta l'Assemblea annuale delle Caritas parrocchiali, con una quarantina di presenti da tutta la Diocesi. Il titolo dell'assemblea «Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi» (Rm 15,7) ha permesso di riflettere sul senso e sullo stile delle accoglienze nelle nostre comunità, non come semplice azione di fornire un riparo a chi se ne trova sprovvisto, ma come atteggiamento interiore e spirituale che trova declinazioni pastorali in vari ambiti. Il pomeriggio è iniziato con la partecipazione alla mostra-laboratorio «In fuga dalla Siria», uno story game che chiede alle persone di provare a mettersi nei panni di un profugo e a vivere la drammatica esperienza del viaggio. Per molti è stato un andare oltre la spettacolarizzazione del dolore altrui e l'occasione per ripensare anche a vicende traumatiche vissute in prima persona; o in altri casi occasione per riflettere su come sia davvero giunto il tempo di non limitarsi

Il direttore Benassi e le nuove povertà: «Pronti a prendere la gente per mano e accompagnarla in un progetto verso l'autonomia»

ad immaginare delle «buone azioni» verso questi fratelli ma, in una logica di corresponsabilità, ripensare anche ai nostri stili di vita ordinari. In seguito Eros Benassi, direttore della Caritas diocesana, ha guidato una riflessione commentando la Carta dei Servizi appena pubblicata da parte della Caritas «Costruttori di ponti» e ha sottolineato come il metodo si ispiri all'agire stesso di Dio narrato in Esodo 3,7-8. Il direttore ha sottolineato «come ogni volontario Caritas debba riuscire a far proprio il principio dell'incarnazione di Dio già presente in quel testo ed essere disponibile a prendere per mano le persone che si incon-

trano, ascoltarle per conoscerle, costruire una relazione che ha come finalità la restituzione dell'autonomia». Vi è stato un forte richiamo alle povertà meno estreme e più silenziose, che coinvolgono nuovi soggetti, che ci richiedono grande sensibilità nell'immaginare «nuove progettualità per rispondere anche a divorzati non risposati, nuclei monoparentali con minori a carico, donne con bambini, donne con difficoltà, minori non accompagnati e giovani senza titolo di studio e senza lavoro verso le quali bisogna riuscire a dare un affiancamento per creare situazioni di serenità». E' intervenuta all'assemblea l'assessora al Welfare e coesione sociale del comune di Modena, Giuliana Urbelli che ha richiamato l'inaugurazione della nuova residenza di mamme e donne in situazione di disagio presso gli stabili di San Cataldo. La giornata si è conclusa con alcuni approfondimenti sulla proposte annuali di accoglienza, accompagnamento formativo alle Caritas parrocchiali e sui temi del cibo con laboratori interattivi.



I volontari mentre partecipano a «In fuga dalla Siria»

Vaccinazioni, scienza ed etica con la Pastorale della salute

DI DANTE ZINI*

Venerdì 10 novembre alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth si terrà il primo degli incontri diocesani di Pastorale della Salute di quest'anno. Il tema scottante delle vaccinazioni obbligatorie sarà affrontato da Stefano Zona, infettivologo, sulle verità mediche al di là di paure ed idee preconcepite, e da Gabriele Sempredon, bioeticista, sulle responsabilità etiche, genitoriali e sociali. Il vescovo Erio Castellucci farà una riflessione conclusiva. Quest'anno si è

Contro la paura e il pregiudizio, un incontro per capire insieme le buone ragioni di una scelta di responsabilità che coinvolge la comunità

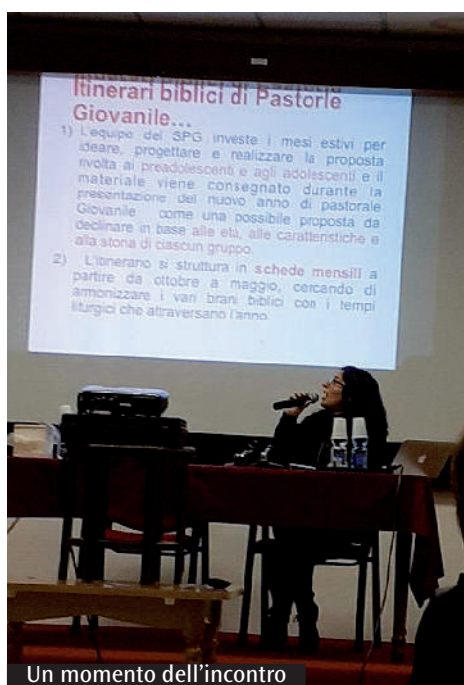
riaccesa la polemica strisciante sulle vaccinazioni; in luglio è stata approvata la legge 119 sulle vaccinazioni obbligatorie. L'incontro vuole fornire un contributo di chiarezza, affinché i criteri per l'applicazione della legge siano non ideologici, ma ancorati a concetti semplici: proteggere i nostri figli e la comunità. La legge 119 prevede, per i minori tra 0 e 16 anni, dieci vaccinazioni obbligatorie e gratuite, per poliomielite, difterite, tetano, epatite B, pertosse, Haemophilus influenzae tipo b, morbillo, rosolia, parotite, varicella (altre sono gratuite, ma non obbligatorie, per meningococco B, meningococco C, pneumococco, rotavirus), con sanzioni per chi non

rispetta l'obbligo. Sono vincolanti per l'iscrizione ad asili e servizi per infanzia e per gli studenti fino a 16 anni. Le preoccupazioni di alcuni genitori meritano rispetto, ma è necessario che le informazioni siano serenamente basate su dati di realtà. Storicamente, le discussioni iniziarono già ai tempi di Jenner, lo scopritore dell'antivaiolosa alla fine del 1700. Le motivazioni dei «no-vax» erano ideologiche e religiose, nonostante la percentuale di morti di vaiolo variassero tra il 30 e il 40% contro il 3% di coloro che

venivano vaccinati, evidenziandone i vantaggi. Non sono mancate volgarie motivazioni economiche: Wakefield nel 1998 fu pagato da un avvocato che si occupava di risarcimenti per danni da vaccinazioni per diffondere l'ipotesi di un nesso vaccini-autismo, falsificando i dati delle sue ricerche. Diverse campagne hanno riguardato l'efficacia o la sicurezza dei vaccini, come cause di autismo, ADHD, AIDS e sindromi autoimmuni, ma sono state smentite da numerosi studi. E' invece necessario sospendere le vaccinazioni in

pazienti immunodepressi, che rimangono protetti proprio se le vaccinazioni sono diffuse («immunità di gregge»). Nell'incontro porremo a Stefano Zona alcune domande: cosa sono i vaccini? quali sicurezza, rischi, vantaggi — per i nostri figli e per la comunità? perché è necessaria l'immunità di gregge? A Gabriele Sempredon porremo il tema della responsabilità: quali doveri, verso i nostri figli e verso la comunità? Quali i ruoli dei genitori e dello stato nel garantire la salute?

*dir. Pastorale della salute



Un momento dell'incontro

Sette diocesi insieme, meditando sulla Parola

DI GIACOMO VIOLI*

«Come è bello e soave che i fratelli stiano insieme». Il versetto iniziale del Salmo 132, salmo di pellegrinaggio per la salita a Gerusalemme, ben esprime il momento di Chiesa che abbiamo vissuto tra i Sab (Servizio apostolato biblico) dell'Emilia Romagna il 28-29 ottobre a Gaiato. Eravamo presenti da Rimini a Piacenza, passando per Ravenna, Cesena, Forlì, Modena, Reggio. Per il secondo hanno, da tutta la nostra regione ci siamo incamminati per trovarci insieme riuniti dalla Parola

di Dio per condividere idee, prassi, intuizioni e difficoltà nella diffusione del Vangelo nelle nostre chiese locali. I numeri in crescita hanno confermato l'interesse e l'utilità dell'iniziativa. Il tema che ci ha riuniti è stato «Bibbia, missione e giovani», motivato dalla prossimità del Sinodo sui giovani e l'urgenza della missione.

Il programma prevedeva tre momenti. Il primo dedicato a tre riflessioni guidate, una biblica sulla missione e il discepolato nel Vangelo di Marco tenuta da don Paolo Mascilongo di Piacenza, una biblico-teologica da parte del vescovo

Le buone pratiche di lettura biblica insieme ai giovani Radicare l'amore per le Scritture l'obiettivo comune

Castellucci sul tema «Bibbia e Giovani» e una metodologica sul tema: «Bibbia, giovani e Chiesa missionaria» da parte di don Alessandro Zavattini della diocesi di Rimini. La seconda parte del programma è stata dedicata al racconto delle esperienze bibliche delle nostre diocesi e tra queste il campo bibli-

co della diocesi di Ferrara, l'esperienza del biblidramma nella diocesi di Rimini e la testimonianza della Pastorale giovanile di Modena con i suoi percorsi e iniziative a partire dalla Parola di Dio e la collaborazione con il Sab di Modena. La terza parte del programma è stata dedicata ai laboratori, dove si è fatta esperienza guidata di quanto raccontato. Tre workshop hanno riempito la domenica mattina: «Il Vangelo nelle case di Modena in chiave missionaria» (Sab di Modena), «Come formare e accompagnare i gruppi biblici» (Sab di Rimini) «Cosa chie-

dere e come preparare un animatore biblico» (Sab di Piacenza e Ferrara). L'Eucaristia domenicale ha coronato i lavori e dopo un buon pasto, nel briefing, sono piovute idee e proposte per l'anno a venire. Trovarsi insieme, ascoltarci e imparare dai fratelli, è stato un'esperienza imperdibile di crescita e di cammino verso Gerusalemme, «olio prezioso... rugiada sull'Ermon», iniziativa di comunione e di crescita in cui possiamo dire, sempre con il Salmo 132, che «Il Signore ha posto la sua benedizione».

* direttore Servizio biblico



Una raccolta delle testimonianze di giovani che sono stati nel capoluogo trentino per partecipare all'evento "Come le stelle del cielo", organizzato dal Servizio di pastorale giovanile per la festa di Tutti i Santi



Tre momenti della veglia itinerante: a sinistra la tappa in San Lorenzo, in alto l'altare della chiesa di Santa Maria Maggiore con la croce e il cielo stellato, a destra i giovani all'interno del Duomo di Trento



Tra fede e amicizia, racconti da Trento

Invitandoci a seguire l'esempio di chi la santità l'ha vissuta e portata nel nostro territorio modenese, e mostrandoci come da ogni tipo di vocazione si possa intraprendere la strada per diventare santi, il vescovo Erio ci ha ricordato che, come le stelle, siamo polvere non da sparo ma che spera, fatti dall'amore e per amore, spronandoci a trovare l'equilibrio tra l'amore per il prossimo e l'amore per noi stessi, caratteristico dei santi. Preghiamo perché anche "in d'la basa" i giovani possano essere tutti santi, perché con l'aiuto di Dio possiamo raggiungere questa impresa.

Federico Manicardi, seminarista di Finale Emilia

Torniamo a casa più ricchi

Abbiamo accolto con gioia l'invito di trascorrere insieme due giorni a Trento, per lasciarci scolgere nel cuore che ciascuno di noi è chiamato alla santità. I vescovi Erio e Lauro ci hanno ripetuto spesso che questo obiettivo è alla portata di tutti e i Santi che già risplendono nella gloria del cielo ce ne danno una prova. Come loro ciascuno di noi è invitato ad abbandonarsi alla volontà del Padre, a farsi prendere per mano e lasciarsi guidare sui sentieri della storia. Torniamo nelle nostre parrocchie ricchi di nuove amicizie e pronti a

sperderci a servizio dei fratelli per brillare come stelle nel cielo!

i giovani della Bassa

I santi nostro modello

Eravamo tantissimi, quasi "come le stelle del cielo", e abbiamo fatto brillare Trento con la nostra voglia di condividere un momento forte come la veglia di Tutti i Santi. Pur essendo co-

si numerosi, la Pastorale giovanile è riuscita ad organizzare attività che hanno coinvolto tutti, come l'orienteeering per le vie della città e una veglia a tappe che ha avuto luogo in tre diverse chiese. Alla fine della serata ad ognuno di noi è stata consegnata una stellina fluorescente con il nome di un santo che dovremo prendere a modello.

Letizia Carpi (Saliceta San Giuliano)

A destra, una foto di gruppo dei giovani che hanno preso parte alla due giorni a Trento, organizzata dal servizio di pastorale giovanile in occasione della festa di Tutti i Santi. In basso, a sinistra il vescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci, in mezzo il coro e a destra ancora Castellucci col vescovo di Trento don Lauro Tisi



Un viaggio che inizia qui

Dopo la nuova esperienza della veglia di Tutti i Santi, ciascuno di noi torna a casa con il cuore colmo di luce. Una luce forte proprio come quella delle stelle, ancor più rinvigorita dall'aver sperimentato la bellezza del ritrovarsi insieme, la grandezza che c'è nell'unire le nostre preghiere e metterci in ascolto della sua Parola, la gioia di condividere in amicizia e semplicità ogni

momento della giornata. Un ringraziamento speciale al Servizio di pastorale giovanile, e in particolare, al nostro vescovo Erio e al vescovo Lauro che con le loro parole hanno testimoniato che vivere la santità è un viaggio che inizia oggi, proprio qui.

gli educatori di Sant'Agnese

Felici di metterci in gioco

Per me Tutti i Santi è partire, lasciando a casa i brutti pensieri o le preoccupazioni, andare con qualche amico che ancora non conosco bene e fare conoscenze nuove. Ci può essere paura di mettersi in gioco, ma alla fine il risultato è assicurato: crei sempre dei rapporti bellissimi e profondi! Ogni anno mi rigenera a livello personale e di fede. In particolare mi hanno colpito le parole del vescovo Erio, ovvero che siamo anche noi santi e, come tali, dobbiamo impegnarci e brillare, per donare gioia a chi ci sta intorno: è un impegno non da poco, ma dobbiamo impegnarci per realizzarlo.

Maria Zanazi (Corlo)

Una luce che non si spegnerà

ATrento eravamo tantissimi alla scoperta di come diventare stelle splendite, nel cielo che è la no-

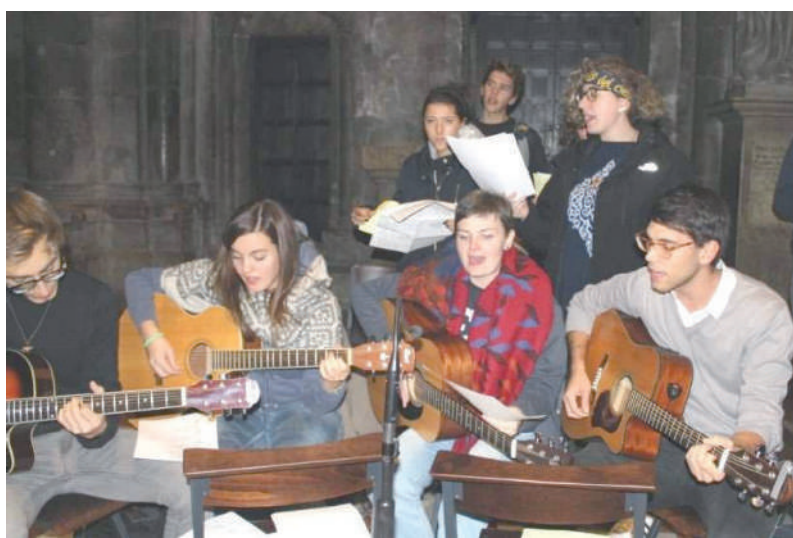
stra vita quotidiana! Siamo stati guidati nella notte grazie ad una veglia itinerante in alcune delle chiese più importanti della città, che ci hanno mostrato la bellezza del luogo, ma anche la calorosa accoglienza dei giovani di Trento. Stelle polari in questa notte sono stati il vescovo Erio e il vescovo di Trento Lauro, che con le loro parole ci hanno fatto capire che non bisogna fare grandi cose per essere stelle luminose, ma basta essere santi ed umili nel nostro piccolo, per dare vita ad una luce duratura e vera che mai si spegnerà. Eravamo una vera moltitudine in comunione che, come stelle del Cielo, hanno acceso la notte con la Luce con la "L maiuscola", quella del Signore.

Chiara Galli (San Giovanni Bosco)

Il bello di essere cristiani

ATrento siamo cresciuti nella fede, mostrando come tanti giovani di diversa età siano ancora accomunati dalla volontà di fare esperienze nel Signore e soprattutto la vogliono condividere. A livello comunitario ci ha permesso di crescere insieme condividendo momenti di preghiera e di divertimento e mostrando meglio di qualsiasi altra parola il bello di essere cristiani oggi.

Viola Modafferi (San Biagio)



La bellezza di annunciare il Vangelo in squadra

Si è concluso il percorso di formazione curato dal Servizio di Pastorale Giovanile in collaborazione al Consultorio diocesano. Facendo tesoro delle preziose indicazioni del vescovo Castellucci, i giovani hanno riscoperto la bellezza di essere chiamati ad educare e annunciare il Vangelo in squadra, inviati dalla comunità cristiana, grembo fecondo che genera alla fede. Così nel primo incontro il cammino è cominciato insieme a 130 educatori provenienti da 30 parrocchie della diocesi, come pellegrini in cordata con lo zaino leggero sulle spalle, carico dell'essenziale:

il Pane della vita, l'acqua della Parola e le indispensabili medicine per fronteggiare le possibili malattie educative e spirituali che possano manifestarsi lungo la strada. Durante il secondo incontro sono state condivise alcune esperienze di pastorale giovanile, dedicando un spazio significativo al confronto nei laboratori per riconoscere gli stili e le attenzioni educative che consentono di evangelizzare il processo di crescita, attraversando le sue fasi e le varie età. Le parole del vescovo Erio hanno infine coronato il

cammino, attrezzando della sapienza evangelica ed educativa utile per accompagnare i giovani a scalare il sentiero del discernimento vocazionale verso la gioia piena della

L'incontro dei giovani col vescovo Castellucci ha chiuso il percorso di formazione in collaborazione con il Consultorio diocesano «La santità non è condizione per seguire Gesù, ma la meta»

vita. Facendo riferimento al brano di Marco (3,13-19), in cui Gesù sale sul monte da solo a pregare per chiamare i suoi, il vescovo ha invitato a riconoscere i tratti dei gruppi giovanili: la santità non è la condizione per seguire Gesù, ma la meta a cui tutti i ragazzi sono chiamati. Questo non è un cammino da autodidatti, ma c'è bisogno di una guida, di qualcuno che si metta al loro fianco per indicare i sentieri sicuri del Vangelo, la cartina capace di condurre alla gioia dell'incontro con il Signore Gesù morto e risorto. La relazione è un allenamento vocazionale

necessario, all'interno del gruppo e in cordata con la comunità cristiana, per raccogliere lungo il sentiero le situazioni, le persone, le attitudini e i desideri preziosi per scoprire ed inventare la propria vocazione. Anche ramponi e piccozza non possono mancare per fronteggiare i possibili pericoli e proseguire sicuri, con passo costante, verso la meta che in fondo è il vero motore per arrivare ad intraprendere con fiducia una via: "tutte le vocazioni sono chiamate dall'unico amore: la più grande di queste vocazioni è la tua!". (E. R.)

Bomporto

La Fiera di San Martino è «solidale»

La Fiera di San Martino è la festa della comunità bomportese, una fiera che ha radici contadine e che, negli anni ha sempre rappresentato un punto di riferimento della stagione autunnale in cui Lambrusco di Sorbara, cucina tipica e tradizioni sono gli attori principali fra mercati, spettacoli e tantissime associazioni di volontariato pronte ad accogliere i visitatori che vorranno far festa con noi. «È l'occasione – scrive il sindaco Alberto Borghi – per far conoscere una comunità che ha saputo rialzarsi e lottare per ridare ai propri cittadini non solo un centro vivo con tante attività commerciali, ma anche momenti di svago e occasioni per ritrovarsi assieme. Due weekend di eventi culturali e culinari, una settimana densa di appuntamenti, l'avvio del progetto dell'Acetaia

Comunale e, l'inaugurazione del nuovo Ponte sul Panaro il sabato 11 novembre alle ore 12.00. Ma Fiera di San Martino è anche solidarietà, come il riconoscimento del San Martino d'Oro dato dall'Amministrazione comunale a persone o associazioni che gratuitamente nel corso dell'anno si dedicano agli altri, vicini o lontani; le cene di solidarietà nei due sabati della fiera, il 4 e 11 novembre, dedicate alla raccolta fondi per il Comune di Montegallo (AP) colpito dagli eventi sismici che hanno coinvolto il Centro Italia; le tante bancarelle delle Associazioni di Volontariato». Sabato 4 e sabato 11, domenica 5 e domenica 12 Pesca di beneficenza sotto il porticato della parrocchia; sabato a partire dalle 15.00, domenica a partire dalle 9.00. Tutti gli altri appuntamenti sul sito del Comune.

Tre libri, uno spettacolo e una mostra per ricordare il carisma di don Benzi

anniversario

L'attenzione ai fratelli più fragili ed emarginati ha guidato tutta la sua vita

Un infaticabile sacerdote che andava incontro alle persone più emarginate del nostro tempo. Dai minori abbandonati ai tossicodipendenti, dalle mamme incinte sole alle persone disabili, dalle donne costrette a prostituirsi ai detenuti nelle carceri. Ecco chi è stato don Oreste Benzi, fondatore dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, nata a Rimini e oggi presente nei cinque continenti con più di 400 realtà di accoglienza per dare una famiglia a chi non ce l'ha. Per ricordare la figura di questo uomo della prossimità, al Cinema Corso a Carpi l'8 novembre 2017 alle ore 21 si terrà lo spettacolo

teatrale «Portami a casa», volti e storie di persone emarginate che nell'accoglienza e nella prossimità hanno sperimentato il riscatto. Tra gli appuntamenti a Modena, il 15 novembre alle ore 18, la serata dedicata a «Don Oreste e le sue battaglie», raccontate attraverso tre libri che affrontano temi di attualità che stavano a cuore al sacerdote: la pace, l'accoglienza della vita nascente e il riscatto delle vittime della tratta degli esseri umani. Presso il Seminario metropolitano, in collaborazione con la Galleria Incontro Dehoniana, modererà l'incontro la giornalista Mariapia Cavani, dando voce a due autori modenesi, Andrea Mazzi e Irene Ciambezi e al bolognese Andrea Montuschi, responsabile dell'Associazione in Emilia. Dal 26 novembre al 1 dicembre sarà allestita la mostra Amare Sempre, nei locali della parrocchia di Gesù Redentore. In memoria di don Oreste Benzi, il vescovo Erio Castellucci il 26 novembre alle 20.30 celebrerà la S.Messa ricordando i dieci anni dalla morte. Info: www.donoreste.it

in città

Incontri biblici dai Dehoniani

Si terrà l'11 novembre alle 21 presso la sede della comunità dehoniana in strada Montanara 8 zona Saliceto Panaro a Modena l'ultimo incontro del ciclo a carattere biblico dedicato al tema «L'accoglienza. Incontrare l'altro». L'ultima serata sarà guidata da don Giuseppe Dossetti e avrà come tema «In memoria di Pietro Lombardini nel decennale della morte». Il ciclo di serate bibliche ha preso il via il 14 ottobre scorso con padre Gian Paolo Carminati e l'incontro dal titolo: «Sono forse io il custode di mio fratello?» L'uomo e la negazione della fraternità». Il 21 ottobre don Claudio Arletti ha offerto una riflessione su «Mosè fuggiasco, esule e straniero in patria. Il fondatore di Israele accolto dall'altro». Il terzo incontro è stato tenuto da don Maurizio Marcheselli il 28 ottobre su «C'è posto per le genti? Chi è il mio prossimo?» Dinamiche di conoscenza nei Vangeli. Ieri sera, infine, don Matteo Mioni ha parlato su «La reciproca accoglienza ricostruisce la comunità. «Ecco tuo figlio! Ecco tua madre!». Ai partecipanti è utile portare con sé la Bibbia. Per informazioni si può telefonare allo 059-251396 oppure tramite Internet mandando una mail all'indirizzo di posta elettronica: pierluigi.cabri@dehoniane.it.

la storia

Le chiese di Spilamberto

In occasione della fondazione del castello di Spilamberto nel 1210, il vescovo di Modena Martino fece costruire una chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, sussidiaria della parrocchia di San Vito. Solo nel 1628 essa divenne parrocchiale a tutti gli effetti. La decisione del vescovo suscitò un'immediata reazione dell'abate di Nonantola, che riteneva lesi i suoi diritti in quell'area di confine fra le due diocesi e provvide intorno al 1214 a costruirne un'altra, dedicata a Sant'Adriano III Papa e destinata a raccogliere l'eredità della preesistente chiesa di San Bartolomeo apostolo, la più antica di Spilamberto. Nel 1568 anche la parrocchia di Sant'Adriano passò sotto la giurisdizione del vescovo di Modena. Nel Settecento, ambo gli edifici sacri furono ricostruiti, mentre nel 1969 le due parrocchie furono unite. Sant'Adriano custodisce la statua quattrocentesca della Madonna della Rondine, mentre in San Giovanni è venerata la Beata Vergine del Rosario. Accanto al fianco orientale di Sant'Adriano sorge la chiesa di San Francesco d'Assisi, cappella gentilizia Rangoni-Machiavelli e, a 300 metri dal centro del paese, si trova la piccola chiesa del Carmine. Sconsacrata, ma con un glorioso passato è invece la chiesa di Santa Maria degli Angeli: la pala dell'altare maggiore, una Assunta di Guido Reni del 1642, si trova oggi all'Alte Pinakothek di Monaco di Baviera.

Francesco Gherardi



Don G. Gazzetti, don D. Sighinolfi, il vescovo Castellucci (foto G. Ferrara)

Anche il paese della Pedemontana est accoglie finalmente il nuovo pastore. L'intera comunità lungo strade e piazze, poi festa in San Giovanni e in Sant'Adriano

Campane a festa e bimbi in strada accolgono il don

DI GRAZIANO GIACOBBAZZI

Sabato 28 ottobre ha fatto il suo ingresso a Spilamberto il canonico don Davide Sighinolfi accolto in modo calorosissimo da tutta la popolazione. Già nel primo pomeriggio le campane a festa suonate dai bravissimi campanari dell'UCM annunciavano l'arrivo del nuovo pastore di S. Adriano III papa e S. Giovanni Battista, accolto dalla banda cittadina G. Verdi che lo ha accompagnato presso il Torrione medievale dove è stato salutato dalle autorità civili, militari e dalle associazioni. Ad attenderlo i bambini del catechismo muniti di palloncini con i loro catechisti e genitori; gli scout sono sfilati fin sul sagrato parrocchiale e sulla rinnovata piazza della Rocca dove don Davide ha rivolto loro il primo saluto. Poi nella parrocchiale di S. Adriano è iniziata la celebrazione di inizio ministero parrocchiale pregando la Madonna «della Rondine» unitamente all'Arcivescovo-Abate, al Vicario generale e ai numerosi sacerdoti presenti. Quindi l'ingresso nella parrocchiale di S. Giovanni accolto dai canti, coordinati dal coro giovanile di Danieli dal jazz coral. Don Davide ha ricevuto il saluto del

Spilamberto

Don Davide Sighinolfi ha sfilato con la banda e i vessilli degli Scout lungo le vie del paese, circondato dalla folla



Don Sighinolfi accolto in piazza (foto G. Ferrara)

Consiglio pastorale parrocchiale, quello della numerosa comunità Srilankese tramite don Sharon e quello commosso dei parrocchiani di Medolla e Villafranca presenti in gran numero. Poi l'Arcivescovo ha ricordato non solo la collaborazione che mai deve mancare nelle nostre

comunità, ma la corresponsabilità; già prima ancora di iniziare il ministero episcopale a Modena aveva conosciuto don Davide visitando i luoghi terremotati così gravemente colpiti, l'ha ringraziato di aver accettato il gravoso incarico. Ha poi ricordato il fecondo ministero esercitato dai sacerdoti passati da Spilamberto e ha ringraziato in modo particolare don Giuliano Gazzetti che per tre mesi è stato l'Amministratore parrocchiale. La cerimonia è quindi proseguita presieduta dal nuovo parroco. La festa, con

numerosissimi partecipanti, si è conclusa con il rinfresco negli spazi parrocchiali di S. Adriano. Domenica 29 don Davide ha avuto modo di vedere una moltitudine di persone concelebando la Messa della Cresima conferita a sessanta bambini da monsignor Giuseppe Verucchi e celebrando la Messa parrocchiale delle 11.15 accompagnata dalla corale diretta dal maestro Giorgio Molinari. Tutti ci auguriamo e preghiamo perché i propositi di collaborazione e corresponsabilità siano vissuti quotidianamente da tutti.

Una domenica per la «Milizia dell'Immacolata»

continua da pagina 1

Padre Kolbe, dopo aver rifiutato di prendere la cittadinanza tedesca per salvarsi, venne rinchiuso il 17 febbraio 1941 nella prigione Pawiak a Varsavia. Dopo aver subito maltrattamenti dalle guardie del carcere, indossò abiti civili, perché il saio francescano li attirava moltissimo. Il 28 maggio fu trasferito al campo di sterminio di Auschwitz, dove ricevette il numero di matricola 16670. Alla fine di luglio fu trasferito al Blocco 14, dove i prigionieri erano addetti alla mietitura nei campi. Uno di loro riuscì a fuggire: secondo l'inesorabile legge del campo, dieci prigionieri vennero destinati al cosiddetto bunker della fame nel Blocco 13, condannati a morire senza prendere cibo. Padre Kolbe si offrì in cambio di uno dei prescelti, Franciszek Gajowniczek, padre di famiglia e

A Fiorano

Celebrato in parrocchia e al santuario il centenario dell'associazione fondata da san Massimiliano Kolbe

militare nell'esercito polacco, dichiarando di essere un sacerdote cattolico. Dopo quattordici giorni, il 14 agosto 1941, non tutti erano morti: rimanevano solo quattro ancora in vita, fra cui padre Massimiliano Maria. A quel punto le SS decisero, dato che la cosa andava troppo per le lunghe, di accelerare la loro fine con una iniezione endovenosa di fenolo. Il francescano tese il braccio pronunciando le sue ultime parole: «Ave Maria». L'indomani il suo corpo

venne bruciato nel forno crematorio e le sue ceneri si mescolarono a quelle di tanti altri condannati. I pannelli di una mostra a lui dedicata e un banco stampa allestiti all'interno della chiesa hanno illustrato con efficacia i momenti della sua esistenza. Tanti al termine delle Messe hanno sfilato in processione per onorare una reliquia del santo che nel pomeriggio al Santuario della Beata Vergine del Castello è stata solennemente riposta all'interno di uno degli altari laterali dove rimarrà per sempre. Il parroco ha voluto che tutta la settimana seguente fosse «kolbiana»: in quei giorni è stata sempre aperta e visitabile la mostra nel salone del pellegrino accanto al Santuario; si sono inoltre tenuti incontri con gruppi di adulti e ragazzi del catechismo per approfondire aspetti della vita e delle opere del Santo.

BPER:
Banca

Rinunciare
a un desiderio,
nemmeno per sogno.

Prestito BPER Banca.
Facile, veloce, leggero.

Vai su prestito.bper.it,
fissa un appuntamento
e scopri come realizzarlo.

Vicina.
Oltre le
attese.

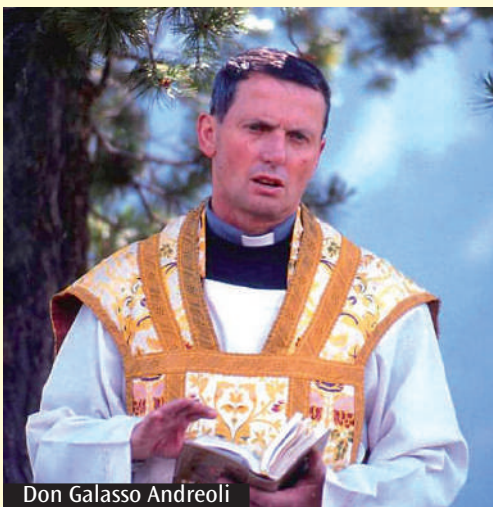
prestito.bper.it 800 22 77 88 f in

Ministrato pubblico di diritto di credito. La Banca e il cliente si impegnano a sottoscrivere l'accesso al finanziamento su una valutazione del merito creditizio. Per le condizioni contrattuali ed economiche, si rimanda al documento "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" (rischiabile presso tutti i filiali).

l'anniversario

Messa a San Pietro in memoria di don Galasso

La comunità religiosa delle Piccole sorelle di Gesù Lavoratore invita tutti a partecipare alla Messa che verrà celebrata in memoria dell'indimenticabile don Galasso Andreoli venerdì 10 novembre alle 18.30 nella chiesa di San Pietro a Modena. Don Galasso è nato a Carpi il 30 gennaio del 1929 ed è stato sacerdote della Chiesa di Modena-Nonantola dal 1956, a 27 anni dopo che era già ragioniere e lavorava. Per quasi 50 anni il suo impegno nell'apostolato è stato legato al mondo del lavoro. Dal 1957 cappellano di numerose fabbriche nella Modena degli anni '50 e '60 (Ferrari, Orlandi, Rizzi, Comau, Fiatgeotech, solo per citarne alcune) fece anche un'esperienza molto ricca a Togliattigrad dal 1969 al 1973. Nell'allora Unione Sovietica don Galasso fu inviato dal vescovo di Modena per seguire i lavoratori italiani impiegati nella fabbrica della Fiat. Per quattro anni fu prete di tutti in Urss, servendo non solo gli italiani, ma anche gli altri lavoratori stranieri della fabbrica italiana e gli stessi dirigenti sovietici. Rientrato in Italia, a Modena, don Galasso non ha abbandonato i lavoratori, anzi è rimasto fedele al suo servizio fino all'ultimo, morendo il 10 novembre 2005. È stato l'anima dell'Onarmo



Don Galasso Andreoli

(opera nazionale assistenza religiosa morale operai, fondata da mons. Baldelli), che ora è divenuta la Fondazione religiosa Gesù Divino Lavoratore e che prosegue la sua opera con le suore che tuttora prestano il loro servizio nelle fabbriche e nell'assistenza spirituale degli operai. Don Galasso è stato anche animatore di tanti campeggi estivi per ragazzi (soprattutto figli dei lavoratori più umili e disabili) nella casa di Sant'Andrea Pelago dove era solito passare il periodo estivo in mezzo ai suoi ragazzi. Anche per questo motivo don Galasso è stato conosciuto e apprezzato da intere generazioni di modenesi.

«I ciclamini»: non solo un tetto, ma una vera casa

l'apertura

Inaugurata sabato scorso la struttura d'accoglienza: madri con figli e donne sole in condizioni di fragilità qui recuperano autonomia

I Ciclamini: il nome scelto per la nuova casa di accoglienza per le donne in momentaneo stato di bisogno, «ha la stessa radice della parola cerchio – come ha ricordato all'inaugurazione il sindaco Muzzarelli – ed è lo stesso cerchio che creiamo quando insieme cerchiamo e troviamo soluzioni affinché nessuno, nella nostra città, sia solo». Un cerchio di collaborazioni significativo, quello disegnato dalla realizzazione di questo alloggio: l'alloggio dei locali, messi a disposizione dall'Arcidiocesi dopo gli interventi necessari, è stato curato dai volontari della Croce Rossa: per farlo hanno anche potuto riutilizzare gli arredi dismessi dall'hotel Principe che, sostituiti lo scorso anno, erano stati appositamente recuperati dai volontari e conservati nei depositi comunali. I volontari garantiranno anche il costante presidio della struttura e di supporto alle ospiti. Agli operatori dei servizi sociali spetterà la cura dell'accesso e dei percorsi per-

sonalizzati, per ogni donna che accederà alla casa. Il ciclamino però è anche il fiore che cresce nonostante le difficoltà dell'ambiente: si dona quando si desidera augurare la speranza e la forza di uscire dalle difficoltà.

«Anche Encidica – ha detto il vescovo Castellucci – ha la stessa radice della parola ciclamino: è la lettera che il Papa scrive quando vuole raggiungere davvero tutto il mondo. E anche questa casa è una lettera, un messaggio di testimonianza. L'accoglienza è davvero la vocazione

primaria di questo luogo: dall'emergenza freddo all'emergenza profughi, tanti hanno trovato riparo qui, e il percorso continua ora grazie tutti coloro che secondo le proprie competenze hanno creduto nel progetto e lavorato per realizzarlo». Il prefetto M. Patrizia Paba ha evidenziato come, anche in questa circostanza, nessuno degli attori della società modenese ha rinunciato a fare la sua parte, e questo è il tratto che più l'ha colpita di Modena e dei modenesi, fin dal suo arrivo. Grande l'emozione dell'assessora al Welfare Giuliana Urbelli, che ha fortemente sostenuto il progetto, costruendo il percorso. Teresa Malieni, presidente del comitato cittadino della Croce Rossa, ha raccontato che i ciclamini già dal 1912 appartengono alla cultura ed alla tradizione delle volontarie modenesi della Croce Rossa «un nome che racchiude tutte le donne che qui abiteranno, e ciascuna sarà segno di speranza».

Mariapia Cavani

Il progetto «Rock is free» avviato dalla direzione della casa circondariale Sant'Anna di Modena e dalla onlus si propone di sostenere il ruolo educativo della musica per chi sconta una pena

«Rock no war» porta la musica oltre le sbarre

DI FRANCESCO GHERARDI

Solo un luogo di detenzione ma anche di rieducazione, la musica può giocare un ruolo importante per fornire ai detenuti un'occasione per mettersi in gioco, per impegnare il tempo in qualcosa di costruttivo, per immergersi qualche ora nella bellezza della vita e, chissà, avere un mezzo o un'ispirazione in più per ricominciare. Così, a seguito di un contatto fra la direzione della casa circondariale Sant'Anna e la Onlus «Rock no war» è nato «Rock is free-Progetto Carcere», per portare la musica oltre i cancelli del penitenziario «Sono stato contattato dal presidente di «Rock no War» Giorgio Amadessi per occuparmene – dice Natalino di Mezzo, coordinatore del progetto – l'idea è quella di formare una band con un piccolo repertorio in grado di esibirsi il 21 giugno 2018, giorno della Festa della musica». Il progetto è nato per consentire ai detenuti, in particolare ai più giovani, di accedere alla musica e di trovare nella nuova band un punto di riferimento di natura educativa. «Il gruppo si sta formando e si sta allargando progressivamente – aggiunge di Mezzo – perché alle prime prove i detenuti erano solo due, poi siamo arrivati a sei e forse se ne aggiungeranno altri. Sono giovani, tutti sotto i trent'anni, e provengono da tante parti del mondo. Ci sarà da lavorare perché a loro manca sia la disciplina di una band musicale che la preparazione tecnica. Però alcuni sono molto portati, specialmente per le

Una band al mese si esibirà in carcere dove alcuni detenuti stanno dando vita a «Sing Sing band», per poter partecipare alla Festa della musica

percussioni». Nell'ambito del progetto «Rock is free» rientrano anche dei concerti periodici – uno al mese – tenuti da vere band musicali che si esibiranno gratuitamente nel teatro del carcere di Sant'Anna. I primi ad esibirsi sono stati i formiginesi

della «President band» lo scorso 25 ottobre, supportati da Paolo Belli, alla presenza di circa un centinaio dei cinquecento detenuti del Sant'Anna. Il prossimo appuntamento della serie sarà il 30 novembre, con «Bixio & the crooners», complesso swing del reggiano, che propone un repertorio anni '50. «Di concerti nelle carceri – spiega Natalino di Mezzo – se ne sono fatti e se ne fanno tanti in giro per l'Italia, ma l'idea è quella di coinvolgere i detenuti stessi: la band che stiamo formando, che si chiamerà «Sing Sing band», ha come obiettivo finale quello di esibirsi il 21 giugno prossimo con i complessi che in questi mesi verranno al Sant'Anna».

la struttura

Con quasi 500 reclusi la casa circondariale è una realtà complessa nella quale si mescolano molteplici esigenze



La casa circondariale di Modena

Detenzione, formazione, assistenza spirituale I molteplici volti del penitenziario di Modena

La casa circondariale di Modena si trova in strada Sant'Anna e per questo i modenesi la chiamano «il carcere di Sant'Anna», quando non semplicemente «Sant'Anna». Costruita nel 1984, è stata inaugurata nel 1991. Dal 2013 ospita un nuovo plesso per i condannati in via definitiva. La scheda per la trasparenza degli istituti penitenziari del Ministero della Giustizia, aggiornata al 31 gennaio 2017, registra la presenza di 467 detenuti che alloggiavano in 261 stanze di detenzione. Il personale penitenziario, diretto dalla dottoressa Rosa Alba Casella, è composto da 227 agenti, 6 educatori e 11 impiegati amministrativi. Sono presenti corsi di alfabetizzazione, di istruzione professionale e di scuola secondaria. Una parte dei detenuti partecipa ad at-

tività lavorative gestite dall'amministrazione penitenziaria o da terzi, mentre esistono alcune attività di carattere sportivo, teatrale e culturale organizzate da associazioni e da cooperative sociali. Sono presenti realtà di volontariato, come «Carcere città» o come «Porta aperta carcere», fondata dalla benemerita Adriana Luppi, recentemente scomparsa, che da anni registra l'invecchiamento dei volontari disponibili e la difficoltà a trovare nuove leve per un servizio prezioso in un ambiente difficile. Il carcere è una piccola città che necessita anche di assistenza spirituale e di attività pastorali: dal 1996 il cappellano è don Angelo Lovati, parroco di Ulberseto. «Ho ricevuto l'incarico dal vescovo Cocchi – spiega don Angelo – ma come volontari ci sono an-

che i diaconi Federzoni, Fiandri e Cavazzuti che prestano servizio, oltre al dehoniano don Luca Rosina, che si è offerto dopo la morte di don Ivan Martini a Rovereto di Novi durante il terremoto del 2012». L'assistenza religiosa ai carcerati prevede per gli uomini due Messe domenicali in contemporanea, alle 9, in due parti distinte del carcere, mentre le donne partecipano a una Messa celebrata al venerdì. Alcuni gruppi, in particolare Rinnovamento nello Spirito, Missione Belem, Nuovi orizzonti e il coro della parrocchia di Levizzano si occupano dell'animazione musicale delle celebrazioni eucaristiche. Una volta al mese tutte le sezioni sono visitate da volontari per riflettere con chi lo desidera sul Vangelo.

(F.G.)

il servizio

Il ruolo dei cappellani dentro le carceri

La presenza della Chiesa Cattolica negli istituti penitenziari è regolata dalla legge 68/1982, che recita: «Negli istituti di prevenzione e di pena le pratiche di culto, l'istruzione e l'assistenza religiosa della confessione cattolica sono affidate, in forma di incarico, ad uno o più cappellani. Le funzioni di vigilanza e coordinamento dei servizi di cui al comma precedente sono affidate, sempre in forma di incarico all'ispettore dei cappellani previsto dall'articolo 1 della legge 5 marzo 1963, n°323». Dal 2016, l'ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane è don Raffaele Grimaldi. I cappellani, più di 230 in tutta Italia, sono spesso un punto di riferimento non solo per i carcerati, ma anche per gli agenti di polizia penitenziaria. Il loro ruolo è andato affermandosi nel tempo. Se anticamente questa incombenza era affidata o a figure come il beato piemontese Sebastiano Valfrè – per non parlare di don Bosco – o ai cappellani di confraternite apposite, nel Novecento il ruolo si è istituzionalizzato. Dopo la pesante esperienza della seconda guerra mondiale, quando alcuni cappellani, come il torinese Ruggero Cipolla, dovettero accompagnare decine di condannati a morte, nel 1947 si tenne il primo convegno nazionale dei cappellani delle carceri italiane. Gradualmente, i penitenziari hanno iniziato ad essere considerati non solo come luoghi di detenzione, ma anche di rieducazione, e, in questo contesto, la cura pastorale non è un aspetto secondario. È il vescovo della diocesi dove ha sede l'Istituto di pena che sceglie chi inviare alla comunità carceraria, solitamente un sacerdote particolarmente capace di rapportarsi con chi vive in situazioni di disagio. Negli ultimi decenni, anche la demografia carceraria si è trasformata: secondo una statistica pubblicata su *Rassegna penitenziaria e criminologica*, nel 2014 i detenuti stranieri erano 17.462, su un totale di 53.623 carcerati. Il cappellano delle carceri oggi non è più solamente un punto di riferimento per i detenuti cattolici, ma spesso, in altro modo, anche per carcerati di altre confessioni religiose.

Al congresso eletto il nuovo consiglio, in attesa del presidente

Imprenditori, impegnati in prima persona in politica. Portare le logiche della piccola impresa, dell'artigianato, nel mondo politico attraverso l'impegno diretto è un elemento di rappresentanza sempre più necessario». Questo il monito di Giorgio Merletti, presidente nazionale Confartigianato, al XX congresso generale Lapam Confartigianato. 229 delegati, provenienti dalle 54 sedi sul territorio, hanno eletto il consiglio generale: esso, martedì 14 novembre, eleggerà a sua volta il nuovo presidente dell'associazione che, tra Modena e Reggio Emilia, conta 12mila imprese associate che danno lavoro a 36mila dipen-

denti, senza contare gli 8mila imprenditori pensionati associati alla federazione. Al congresso, aperto dalla relazione del presidente Erio Luigi Munari, sono intervenute autorità e istituzioni: il Prefetto di Modena, Maria Patrizia Paba, il vescovo Erio Castellucci, il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, i presidenti delle due province, Gian Carlo Muzzarelli e Giammaria Manghi, il Rettore di Unimore Angelo Andrisano e il segretario nazionale Confartigianato, Cesare Fumagalli. «Il patto del Lavoro firmato nel 2015 tra sigle sindacali e Regione Emilia-Romagna ha permesso risultati importanti – ha spiegato Bonaccini –, l'obiettivo è

torinare ai livelli di occupazione pre crisi entro il 2020; per ora la strada è quella giusta e la disoccupazione cala grazie anche al lavoro delle piccole imprese». Muzzarelli ha ringraziato Lapam per il lavoro e il dialogo di questi anni con Provincia e Comune. L'arcivescovo ha ricordato le analogie tra la piccola impresa e il mondo delle parrocchie e ha aggiunto: «Il lavoro delle piccole imprese contribuisce a creare il bene comune, il bene di tutti e, per il credente, è partecipare all'opera di Dio». Durante il congresso numerosi i dati, forniti in parte dal professor Enzo Rullani dell'Università Cà Foscari di Venezia e in parte dal centro studi Confartigianato. Tra i freni per

le piccole e medie imprese il carico fiscale, superiore alla media Ue (43% contro il 41,6%); mentre la tassazione sul lavoro è al 47,8%, quinto posto dei paesi Ocse che hanno una media del 36%; in pratica le tasse sul lavoro in Italia superano la media dei paesi più sviluppati di quasi 12 punti! Le scadenze da adempiere sono 210 all'anno, un record mondiale che rende l'Italia il «Paese del burofisco». Il dato più preoccupante, però, riguarda manifatturiero e costruzioni, i settori in maggiore difficoltà a Modena (le imprese sono calate quasi dell'1% nell'ultimo anno). Tra i dati più confortanti quelli delle esportazioni: in Emilia Romagna nei primi sei me-

si del 2017 l'export è salito del 6,4%, più della Francia (3,8%) e della Germania (6,1%). I giovani fanno impresa: sono 4.672 le imprese artigiane degli under 35 a Modena e Reggio Emilia, il 36,5% del totale della regione. Infine un ultimo dato emblematico, che dice della grande vocazione alla meccanica del territorio: Modena e Reggio Emilia, insieme, hanno il numero di imprese artigiane della produzione di macchinari più alto in Italia. Tra le mozioni congressuali la richiesta di rendere stabile il bonus per le ristrutturazioni e introdurre, nel nuovo codice degli appalti pubblici, una quota obbligatoria pari al 50% di inviti alle micro e piccole imprese, i-



a cura di

nomina

Cambio di parroco ad Albareto

La comunità di Albareto aveva accolto lo scorso 7 maggio don Severino Mottironi, già cappellano militare. Nel corso delle celebrazioni di domenica 29 ottobre è stato annunciato che don Mottironi ha lasciato la responsabilità della parrocchia, trasferendosi in altra diocesi, dopo avere maturato la convinzione che il servizio di parroco non corrisponde alle sue attuali aspettative e attitudini.

Il nuovo parroco di Albareto sarà don Thomas Binu, già collaboratore parrocchiale a Sant'Agnese, che farà il suo ingresso sabato 25 novembre alle ore 16. Don Binu è nato il 10 marzo 1973 a Kodancherry, nello stato del Kerala in India; è sacerdote dall'1 gennaio del 2000 ed è arrivato nella nostra diocesi il primo agosto 2011. Ha la licenza in Teologia dogmatica ed è delegato arcivescovile per i sacerdoti stranieri non incardinati.

LUOGHI DELL'INFINITO

Mensile di itinerari, arte e cultura



In edicola da martedì 7 novembre
con **Avvenire** a 4,20 euro

Numero 222

I COLORI DEL TRECENTO

Da Padova a Firenze a Napoli
Negli affreschi splende
Il secolo d'oro degli italiani

ARTI&ITINERARI

Wildlife, immagini e poesia
Lo sguardo di Werner Bischof

IN QUESTO NUMERO

Antonia Arslan / Mario Botta / Anna Maria Canopi
Franco Cardini / Francesca Flores D'Arcais / Enrico Gusella
Saverio Hernandez / Roberto Mussapi / Guido Oldani
Antonio Paolucci / Davide Rondoni



Il secolo degli affreschi
**I COLORI
DEL TRECENTO**

Da Padova a Napoli
Grandi maestri
per grandi cicli

Le arti
Bischof, l'empatia
in uno sguardo

Avvenire

abbonamento annuo 39 euro per 11 numeri

www.luoghidellinfinito.it

per informazioni e abbonamenti:

numero verde **800.820084**; abbonamenti@avvenire.it

Maria Francesca dello Spirito Santo

Una Estense nel Carmelo di Modena



Nata a Modena nel 1643 dal duca Francesco I d'Este e da Maria Farnese, Giovanna Eleonora entrò nel Carmelo di Modena nel 1674, con il nome di Maria Francesca dello Spirito Santo, ricevendo solennemente il velo due anni dopo. Al suo ingresso nel monastero, suor Maria Francesca aveva donato le sue sostanze all'Ordine, desiderando una vita di umiltà, preghiera e nascondimento, cosa non facile a causa della sua appartenenza alla famiglia ducale: i nobili parenti temevano che la congiunta non fosse sufficientemente onorata dalle consorelle, le quali, a loro volta, tendevano a fare vanto di questa monaca illustre che aveva scelto di ritirarsi in clausura proprio in quel chiostro. Priora dal 1685, fondò il Carmelo di Reggio Emilia, che governò dal 1689 al 1693, data del suo definitivo ritorno al chiostro modenese, dove morì nel 1722, circondata, ancora in vita, da una persistente fama di santità. Dopo la soppressione del monastero nel 1798, la sua tomba subì varie traslazioni: attualmente si trova al Carmelo di Pontenuovo, presso Sassuolo, in diocesi reggiana. La causa di beatificazione, aperta nel 1729, non giunse mai a conclusione.

Un itinerario alla scoperta delle figure legate a Modena che si trovano sul lungo cammino verso la beatificazione

Girolamo da Verona, frate domenicano

Per i poveri fondò il Monte della Farina

Girolamo da Verona nacque nella città scaligera in data imprecisata. Il Vedriani, citando autori cinquecenteschi, lo descrive "di statura sublime, di faccia longa, tutta spirante santità" ed aggiunge che "la voce era alta e sonora". Predicò contro le risse armate e l'usura. Fu priore a Vicenza. Trascorse gli ultimi anni nella nostra città. Modena aveva subito molti danni da un terremoto e, sempre in quel periodo, un'epidemia di peste aveva mietuto molte vittime. Girolamo da Verona predicava in San Domenico, ma, rivelandosi troppo poco capiente la chiesa per le grandi folle che accorrevano, fu costretto a tenere i suoi sermoni in piazza. Per evitare che il popolo ricorresse agli usurai in tempo di carestia e per fornirgli una farina genuina e non adulterata con loglio o con misture dannose alla salute, nel 1501 promosse la fondazione di un Monte della Farina. Morì nel 1505 compianto dai modenesi, che ricorsero lungamente alla sua intercessione, pur in assenza di un formale riconoscimento del culto. Fu sepolto in San Domenico, con un'epigrafe dettata da Panfilo Sassi. Attualmente, dopo la trasformazione settecentesca della chiesa ed il suo restauro nel corso dell'Ottocento, il suo sarcofago e quello di Margherita Fontana si trovano disposti sulle pareti ai due lati della controfacciata di San Domenico.

don Severino Fabriani

Studio e apostolo dei sordomuti

Severino Fabriani dedicò la sua esistenza alle persone sordomute, ideando un apposito metodo di insegnamento, che espose nelle *Lettere logiche sopra la grammatica italiana pei sordomuti* (1839). Fabriani, nato a Spilamberto da Luigi e da Francesca Maria Vincenzi nel 1792, entrò in seminario nel 1806. Sacerdote, nel 1821 fu colpito da un male misterioso che lo rese afono. Non ne guarì mai del tutto. Questa sventura fu providenziale poiché lo rese la persona più adatta per occuparsi dell'insegnamento ai sordomuti, una categoria ai margini della società. Nominato nel 1824 direttore della scuola per l'educazione delle fanciulle sordomute presso le Figlie di Gesù, si dedicò per il resto della vita a questa missione, non solo pubblicando il primo manuale pratico di insegnamento della lingua italiana a questa categoria di studenti, ma preoccupandosi anche di dare stabilità all'Istituto con un decreto di Francesco IV, di ottenere l'approvazione di Gregorio XVI alla Congregazione delle Figlie della Provvidenza e fondando un ritiro nel quale le sordomute povere avrebbero potuto continuare a vivere insieme. Severino Fabriani morì il 27 agosto 1849. La sua congregazione è presente in Italia, in Brasile, Sri Lanka e Nigeria. Il processo diocesano per la beatificazione, avviato nel 2008, si è concluso nel 2009. Ora gli atti della causa del servo di Dio sono a Roma.

Luisa Guidotti Mistrali

Una vita donata ai sofferenti

Luisa nacque a Parma nel 1932 da Camillo Guidotti e da Anna Mistrali. Nel 1947 la madre morì e la famiglia si trasferì a Modena. Luisa si formò spiritualmente nell'Azione cattolica, dirigendo la Gioventù Femminile della propria parrocchia, San Domenico. Si iscrisse alla Facoltà di Medicina, laureandosi nel 1960. Nel 1957 aveva conosciuto l'Associazione femminile medico missionaria, sostenuta da monsignor Montini. Nel 1966 partì per la Rhodesia (attuale Zimbabwe), dove, nel 1969, fu assegnata all'ospedale "All Souls" di Mutoko. Riussì ad ampliare l'ospedale – un gruppo di capanne – con edifici in muratura, avviando una scuola per infermieri e un orfanotrofio. La Rhodesia era retta da un regime di *apartheid* con conseguente conflitto armato e isolamento internazionale. Luisa fu arrestata per aver curato un guerrigliero ferito, rischiando la condanna a morte: subì minacce, ma non volle abbandonare l'ospedale. Nel luglio 1979 accompagnò una donna all'ospedale per un parto difficile. Al ritorno fu fermata dall'esercito governativo e venne uccisa da una pallottola che le recise l'arteria femorale. Dal 1988, Luisa è sepolta nel Duomo di Modena. Il processo diocesano si è concluso nel 2013 ed è attualmente in corso la fase romana dell'*iter* di beatificazione, presso la Congregazione per le cause dei santi.

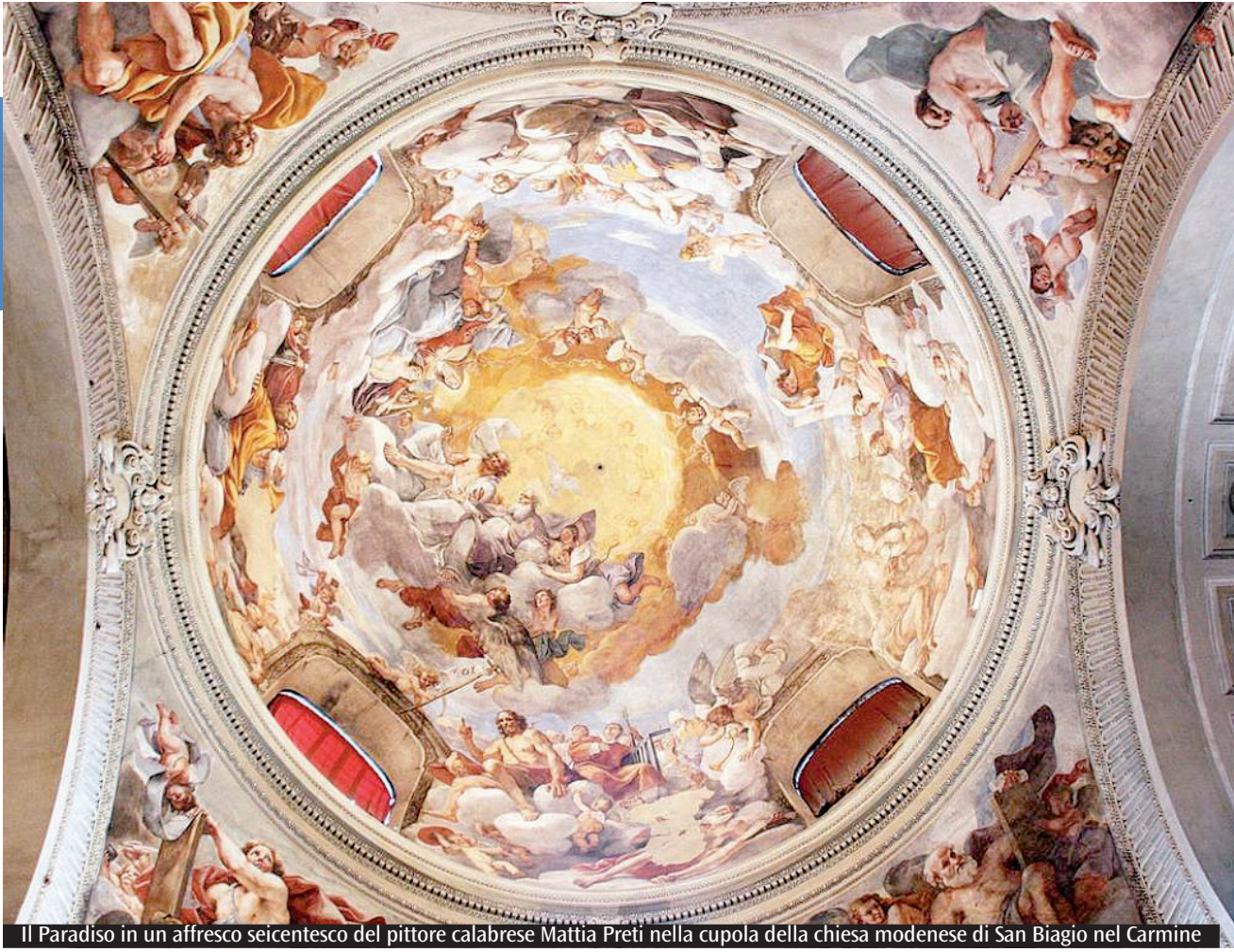


Sergio Bernardini e Domenica Bedonni

Quella vocazione matrimoniale è eroica



Sergio Bernardini (1882–1966), nato a Sassoguidano, era rimasto precocemente vedovo, aveva perso tre figli e i genitori ed aveva sperimentato l'emigrazione negli Stati Uniti, quando, nel 1914, sposò Domenica Bedonni (1889–1971), nativa di Verica. Dal loro matrimonio nacquero dieci figli, otto dei quali divennero religiosi, uno addirittura vescovo di Smirne. Le difficoltà non mancarono, sia quelle prevedibili legate al mantenimento di una famiglia così numerosa, che quelle impreviste e drammatiche, come l'incendio che nel 1922 distrusse il fienile e la stalla, uccidendo anche il bestiame e costringendoli a ricominciare un'altra volta da capo. Fedeli alla Messa, all'adorazione eucaristica e al Rosario, nei loro cinquantadue anni di matrimonio hanno testimoniato alle famiglie cristiane come si possa crescere nella fede e nella vita interiore. Il 25 maggio 2015 papa Francesco ha firmato il decreto di venerabilità dei servi di Dio Sergio Bernardini e Domenica Bedonni.



Il Paradiso in un affresco seicentesco del pittore calabrese Mattia Preti nella cupola della chiesa modenese di San Biagio nel Carmine

Volti, voci e storie in attesa degli «altari»

DI FRANCESCO GHERARDI

Fino al XII secolo, i vescovi potevano autorizzare il culto di un santo nella loro diocesi. Per prevenire abusi, Alessandro III affermò la giurisdizione papale. Dal XV secolo iniziò a delinearsi la distinzione fra beatificazione e canonizzazione: con la prima, il Papa riconosce le virtù eroiche di un servo di Dio e ammette che il popolo possa venerarlo, mentre con la seconda impegna la sua infallibilità di maestro di fede e di morale, decretandone la santità e stabilendone il culto. La prima beatificazione celebrata in forma solenne fu quella di Francesco di Sales, l'8 gennaio 1662. Il rito si svolgeva in san Pietro e prevedeva due momenti: al mattino era pubblicato il *Breve di Beatificazione*, al termine del quale si scopriva l'immagine del beato nella "gloria del Bernini" e s'intonava il *Te Deum*; seguiva il Pontificale all'altare della Cattedra, officiato dal Capitolo della Basilica. Nel pomeriggio, il Papa scendeva in Basilica per venerare il nuovo beato e prendeva parte ad una breve funzione. Paolo VI unificò i due momenti: il Papa procedeva all'atto della beatificazione e, dopo la lettura del Vangelo, teneva l'omelia; seguiva la liturgia eucaristica, celebrata normalmente dal Papa stesso. Benedetto XVI, nel 2005, ha disposto che, in via ordinaria, la beatificazione, pur essendo un atto pontificio, venga celebrata da un rappresentante del Papa, normalmente il prefetto della Congregazione per le cause dei santi, nella diocesi che ha promosso la causa. La canonizzazione invece viene sempre presieduta dal Papa. Ma come si giunge alla beatificazione o alla canonizzazione di un candidato? Per iniziare la causa occorre che passino almeno cinque anni dalla morte, affinché sia chiara la fama di santità e dell'efficacia della sua intercessione. Un gruppo promotore chiede l'apertura dell'istruttoria al vescovo della diocesi nella quale la persona è morta. Il vescovo, avuto il nulla osta della Santa Sede, costituisce un apposito tribunale diocesano che chiama i testimoni a riferire fatti concreti sull'esercizio eroico delle virtù cri-

Don Luigi Lenzi, parroco di Crocette

Il sacerdote barbaramente ucciso nel 1945



Don Luigi Lenzi, nato nel 1881 a Fiumalbo dal dottor Angelo e da Silvia Lenzi, fu ordinato sacerdote nel 1904 da monsignor Natale Bruni. Cappellano a Casinalbo, poi a Finale Emilia, nella profonda spiritualità eucaristica trovò la forza per svolgere una feconda attività pastorale, nonostante la pervasiva propaganda anticlericale che regnava nella Bassa modenese ai tempi di Agnini. Parroco di Roncosaglia, quindi di Montecuccolo, nel 1937 si trasferisce per due anni a Roma, presso i padri Redentoristi. Rientrato in diocesi, fu cappellano del sanatorio di Gaio, quindi parroco di Crocette dal 1941. Dopo l'8 settembre non esitò a nascondere in canonica ricercati e partigiani, ma, al contempo, non rinunciò a mettere in guardia i suoi parrocchiani dalle insidie dell'ideologia comunista. Per questo pagò con la vita, il 21 luglio 1945, quasi tre mesi dopo la fine della guerra, con un crudelissimo martirio. Il processo diocesano si è chiuso nel 2012. La causa ora è a Roma.

Giuseppe Castagnetti, il "sindaco santo"

Quando il servizio alla comunità è una croce



Giuseppe Castagnetti nacque il 15 marzo 1909 a Montebanzzone da Antonio e Marianna Codeuduppi, casari. Avrebbe voluto farsi missionario, ma ne fu dissuaso dal padre. Divenuto casaro egli stesso, sposò nel 1939 Giovannina Sghedoni, dalla quale ebbe dodici figli. Dal 1945 al 1959 fu sindaco di Prignano e manifestò a tutti la sua competenza come politico, riuscendo a realizzare in pochi anni l'acquedotto, l'impianto elettrico, il municipio, gli uffici postali, le scuole. La sua generosità e la sua umiltà divennero leggendarie. L'invidia di molti concittadini lo costrinse alle dimissioni, isolandolo completamente e obbligandolo ad umiliarsi per mantenere la sua numerosa famiglia. La precocissima morte, il 22 giugno 1965, fu causata senz'altro dalle sofferenze morali subite. Per tutta la vita, Padre Pio fu la sua guida spirituale. Fu terziario francescano e, per non peccare di superbia, fece il voto di portare i sandali per tutta la durata del mandato di sindaco. Il processo diocesano, aperto nel 2013, è terminato nel 12 giugno 2015. Il 12 giugno 2016 si è aperta la fase romana del processo di beatificazione presso la Congregazione per la dottrina della fede.

la terziaria Margherita Fontana

Una vita di penitenza, preghiera e carità

Nata a Modena nel 1440 da Alessandro Fontana e da Francesca Morani, Margherita rimase assai presto orfana di ambo i genitori, venendo accolta nella casa del fratello maggiore. Sul modello di santa Caterina da Siena, si fece "mantellata", ovvero terziaria domenicana con piena consacrazione religiosa, vestendo l'abito, ma senza risiedere in un monastero. Visse pregando, mortificandosi segretamente con l'uso del cilicio – una pratica allora diffusa – e donando largamente ai poveri. Due episodi sono narrati dal Vedriani: quello del pane mutato in rose e quello della botte del vino. Nel primo caso, si narra che il fratello l'avesse fermata lungo le scale mentre stava portando del pane ai poveri, avvolto nel grembiule. Quando l'uomo le afferrò il grembiule per prendere il pane, questo si tramutò in rose. Il secondo episodio è relativo ad una botte di vino che il fratello aveva custodito gelosamente in vista del parto della moglie: Margherita, a forza di spillarne dei boccali per i poveri della città, aveva finito per svuotarla del tutto. Il fratello se ne accorse e ci rimase malissimo, ma, pregato da lei di scendere ancora una volta in cantina, vi trovò la stessa botte, miracolosamente piena. Margherita morì nel 1503 e fu sepolta in San Domenico. Non vi fu mai una formale beatificazione.

l'eremita Pietro Gazzetti

In Sicilia per vivere di preghiera

La *Vita de Venerabile Servo di Dio Fra Pietro Gazzetti Eremita modenese* (1691) del gesuita Francesco Maria Quattrofrotti, basata su di un manoscritto del suo ultimo confessore, il padre Antonio Marescalchi, oltre che sulle testimonianze di quanti lo conobbero, è la principale fonte biografica su Pietro Gazzetti (1617–1691), nato a Poggio di Moncerrato, battezzato a Prignano, in diocesi di Reggio e morto a Noto, dove si era dato alla vita eremitica. In gioventù era stato sarto, garzone a Modena, militare sotto Francesco I, contadino. Desiderava farsi cappuccino, ma un decreto di Innocenzo X impose ai Padri Superiori d'Italia di non accettare più novizi, perché ce n'erano troppi e non sempre adatti: dopo aver compiuto alcuni pellegrinaggi, conosciuto a Roma il romito fra Diego Cannata, scelse la vita eremitica e nel 1653 raggiunse a tale scopo la Sicilia. Visse in una sorta di comunità eremitica con fra Diego, in vari luoghi fra Noto, Siracusa e Messina, seguito costantemente da un confessore, presso il quale si recava ogni sabato. Pietro Gazzetti morì a Noto il 24 ottobre 1671, circondato dalla venerazione popolare e fu sepolto davanti all'altare della chiesa del Santissimo Crocifisso. Nel 2003, grazie alla collaborazione fra le diocesi di Modena, Reggio e Noto, una parte delle spoglie del venerabile Pietro Gazzetti è stata traslata a Prignano.

Anna Fulgida Bartolacelli

Se Dio si serve degli «ultimi»



Anna Fulgida Bartolacelli nacque da Adelmo ed Olga Bernardi, umili lavoratori della terra, il 24 febbraio 1928 a Rocca Santa Maria, località di Serramazzone. Come la sorella Ada, Anna non ebbe uno sviluppo normale, a causa della sindrome di osteogenesi

imperfetta, che determinava, oltre alla deformazione delle ossa, la loro estrema fragilità, con numerose fratture. Alta solo 60 centimetri, visse i suoi 65 anni tra una piccola sedia e una minuscola carrozzina. Nel 1956 sul treno degli ammalati diretto a Lourdes Anna conobbe la signora Amelia Bolelli Rebecchi: la sua dedizione costante consentì fin da allora ad Anna Fulgida e ad Ada una vita sociale più normale. Nel 1961 sempre a Lourdes avvenne l'incontro con monsignor Luigi Novaresi che segnò la svolta fondamentale della sua vita. Anna, aiutata da laici generosi in buona salute si gettò con tutte le sue forze nell'apostolato tra i malati. Fu responsabile diocesana del Centro Volontari della Sofferenza fino alla morte. L'8 dicembre 1964 entrò a far parte dei Silenziosi Operai della Croce. Tante persone di ogni ceto e condizione sociale si avvicinavano a lei per chiedere consigli e preghiere. La Serva di Dio morì il 27 luglio 1993. Il 18 Ottobre 2008 ebbe inizio l'inchiesta diocesana, chiusa il 4 dicembre 2010. La fase romana ha avuto inizio il 21 aprile 2015.

Uberto Mori, la vocazione di un laico

Un imprenditore che fu grande nella carità

Uberto Mori nacque a Modena nel 1926 da Mario ed Edmea Scabazzi. Nell'agosto 1943, il padre, generale, fu ricoverato per un grave tumore. Il comando della Repubblica Sociale lo richiamò egualmente e Uberto si offrì di sostituirlo, esponendosi al pericolo che il suo gesto di carità fosse interpretato come un atto politico e rischiando la vita. Immatricolatosi all'Ateneo bolognese, lavorava per mantenere se stesso e la famiglia: la laurea in ingegneria industriale giunse il 23 Luglio 1959, quando Uberto aveva già sposato Gilda Cavedoni. Mori, terzario francescano, nel 1969 disegnò il progetto del Villaggio Ghirlandina nel Centrafrica. Con

padre Raffaele da Mestre svolse un'opera instancabile a sostegno del santuario di Puianello. Con la fraternità del Terz'ordine francescano di Modena promosse il pensionato Casa di Nostra Signora della Salute. Nel 1980 realizzò il canale Antenna1 che prevedeva parti del palinsesto destinate all'evangelizzazione. Nel 1986 diede vita all'Associazione volontari ospedalieri di Modena. Colpito da gravissimo infarto nel 1987, morì a Pavia il 6 settembre 1989. Il processo diocesano si è svolto fra il 1997 ed il 2000. Ora è in corso la fase romana. È stato proclamato venerabile il 12 giugno 2014.



Raffaele da Mestre, il «frate di Puianello»

Fece del santuario mariano un faro di spiritualità

Ferruccio Spallanzani nacque il 15 marzo 1922 a Mestre, da famiglia modenese. Un sacerdote, incontrato per caso, gli fece conoscere un padre cappuccino che lo preparò a ricevere la Prima Comunione. Insieme con l'amico frate, visitò il Seminario Serafico di Scandiano dove entrò poco dopo, a undici anni. Professo, con il nome di frà Raffaele da Mestre a 17 anni, ne aveva 23 quando il 22 dicembre 1945 fu ordinato sacerdote nella cripta del Duomo di Modena. Nessuno dei suoi familiari era presente. Tutta la vita di padre Raffaele fu contrassegnata dalla malattia, fino alla paralisi che lo colpì nel 1962, a quarant'anni.



Destinato al santuario di Puianello, la sua giornata era scandita dalle preghiere, dalla Messa e dalle visite continue di persone che, da ogni parte d'Italia, cercavano da lui sollievo e serenità. Insieme all'ingegner Uberto Mori, padre Raffaele fece di Puianello un faro di spiritualità mariana e francescana. Padre Raffaele da Mestre morì il 5 dicembre 1972 e la sua tomba si trova nel santuario per il quale tanto operò. Il 13 maggio 2008 fu aperto il processo diocesano di beatificazione e canonizzazione, terminato il 13 maggio 2017. Si attende l'apertura della fase romana.



Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

Rosina aveva trascorso quasi tutta la vita in città al servizio di una famiglia benestante. In modo particolare si era presa cura del figlio dei padroni, Filippo, facendogli da nutrice, poi da bambinaia, domestica e governante. Lasciata infine il servizio, si era ritirata a vivere da sola in una modesta casupola di campagna. Tirava avanti con la sua pensione, due galline e l'orto, e faceva in modo che le rimanesse sempre qualcosa, per aiutare persone che vivevano in difficoltà maggiori delle sue. In paese tutti sapevano che lei era sempre disposta ad aiutare il prossimo, secondo le possibilità. Ogni anno il signor Filippo, in occasione del suo onomastico, le faceva visita e le

portava alcuni regali, poiché ricordava con affetto la sua vecchia nutrice. Di quella casupola ricordava un particolare curioso e apparentemente insignificante: sul comodino, vicino al letto della Rosina, aveva notato una cipolla, posta su un rudimentale vassoio. Probabilmente si era trattato di una concomitanza accidentale, un caso. Ripeté la visita anche quella volta. Appena entrato nella casa, visto che si trattava dell'unico ambiente in cui la donna viveva, gettò subito uno sguardo curioso al comodino accanto al letto: la cipolla era là al suo posto, come ogni altra volta, sul solito rudimentale vassoio. Dopo i convenevoli e la presentazione dei regali, il

signor Filippo si tolse la curiosità di chiedere alla Rosina la ragione di quella cipolla custodita in un luogo così strano. La vecchia nutrice sorrise soddisfatta, pronta a dare al «signorino» la spiegazione. Quando era ancora a servizio nella casa dei genitori del signor Filippo, aveva letto su un grosso libro una novella di uno scrittore russo di cui non ricordava il nome. Una persona subito dopo la morte, volendo andare in paradiso, si rivolse a san Pietro, per chiedergli indicazioni a tale proposito. Il santo le mandò giù una cipolla con il relativo lungo gambo. Le disse che, se voleva andare in cielo, doveva arrampicarsi e salirvi tramite quella cipolla. Il

santo portinaio spiegò all'interessata il motivo di quella stranezza: lei nella sua vita era stata avara ed egoista. Una sola volta aveva dato in elemosina a un povero una cipolla, che appunto, restava la suo solo strumento di salvezza. Rosina sorrise di nuovo e non aggiunse nulla, poiché non ce n'era bisogno. Lei teneva sempre vicino al letto una cipolla, per ricordarsi che, se davvero voleva salire in paradiso dopo la sua morte, sarebbe stato meglio che si fosse procurata, finché era in tempo, un mezzo più sicuro. Il signor Filippo si fece serio e si morse un labbro. Nella sua vita non si dimenticò più la cipolla della vecchia Rosina. La sua vecchia nutrice la sapeva lunga!

Centro storico

Nuove regole per il sito Unesco

Uno strumento che «possa garantire l'equilibrio tra le esigenze di tutela, gli obiettivi di valorizzazione e la fruibilità di piazza Grande, Duomo e Ghirlandina». È la sintesi dell'assessore alla Cultura Gianpietro Cavazza del significato del regolamento del sito Unesco di Modena, che il Consiglio comunale ha approvato lo scorso giovedì 26 ottobre. Obiettivo del regolamento è garantire l'integrità strutturale e visiva del «patrimonio dell'umanità», ma anche dare la possibilità di utilizzare l'ambito di piazza Grande e gli spazi connessi per poterli valorizzare al meglio. Una parte specifica della nuova normativa riguarda gli esercizi commerciali e i relativi allestimenti permanenti e temporanei, che dovranno adeguarsi alle indicazioni di uno specifico abaco ma «con gradualità», ha sottolineato l'assessore Cavazza. Il regolamento individua tre aree: quella del sito vero e proprio (zona 1), che comprende anche piazza Torre e i fronti degli edifici che si affacciano su piazza Grande; il cosiddetto

«perimetro esteso» (zona 2) con l'area del Palazzo comunale, l'immobile all'angolo tra via Emilia e corso Duomo, gli edifici sul lato ovest di corso Duomo, quelli nella parte finale di corso Canalchiaro, e quello tra via Castellaro e piazza XX settembre; un'area di rispetto (zona 3) ovvero la via Emilia centro tra corso Duomo e via Scudari; la bozza, inoltre, indica come «zona 4» l'intero Centro Storico come definito dal Prg vigente, limitatamente alla tutela ambientale per limitare consumi energetici e combustibili inquinanti. Per quanto riguarda gli esercizi commerciali di nuovo insediamento, il regolamento favorisce le attività connesse alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari e gastronomiche tipiche del territorio e quelle che conservano o reintroducono valori della storia e tradizione imprenditoriale e commerciale locale. Tra le regole, i limiti di rumore, le norme di comportamento dei frequentatori, e quelle che indicano tempi e modi di accesso al sito per attività di carico e scarico e per allestimenti.

Un cambio di paradigma per risolvere i problemi dell'impiego e una nuova presenza dei cattolici nel sociale tra le conclusioni dei quattro giorni «Abbiamo arato il terreno e individuato semi di vita» ha detto il vescovo Filippo Santoro, presidente del Comitato delle Settimane sociali



La numerosa partecipazione dell'assemblea alla Settimana sociale

Alcuni delegati modenesi erano presenti a Cagliari per la 48ª edizione dell'evento, che ha visto confrontarsi giovani, sacerdoti e vescovi provenienti da tutta Italia

Settimane sociali, focus su lavoro e crisi economica

DI PAOLO TOMASSONE

Ritornare nel vivo, nella carne, di uno dei problemi fondamentali per gli uomini e, in particolare, per i giovani di oggi: quello del lavoro. Un lavoro, come ha indicato papa Francesco nell'esortazione apostolica Evangelii gaudium, che deve essere «libero, creativo, partecipativo e solidale». La Chiesa si è resa conto che non può più svolgere il proprio impegno stando solo sul piano dell'enunciazione dei principi e, pur non potendo entrare nelle technicalità della politica (quella che propone leggi proprie e che fa parte del dibattito politico-parlamentare), sollecita una nuova forma di presenza dei cattolici nel sociale. Sono queste le premesse e le conclusioni della 48esima edizione delle Settimane sociali dei cattolici italiani a Cagliari, dove sono arrivati, dal 26 al 29 ottobre, mille delegati (circa 300 giovani, 190 sacerdoti, 80 vescovi) a conclusione di un percorso preparatorio avviato nelle rispettive diocesi di appartenenza. Era presente anche una rappresentanza della nostra diocesi. Nell'Instrumentum laboris pubblicato a due mesi dall'appuntamento di Cagliari erano contenute le denunce di

un sistema – quello del lavoro in Italia – in piena emergenza, da ormai troppi anni: la piaga della disoccupazione giovanile e del caporalato, il lavoro – poco e mal pagato – delle donne, le occupazioni pericolose e malsane, un sistema educativo che non prepara adeguatamente alla professione. Accanto alle denunce, anche l'elenco di oltre 400 buone pratiche censite in sei mesi da un gruppo di 200 volontari – ribattezzati Cercatori di LavOro – che hanno percorso l'Italia dal Nord al Sud; un'occasione per conoscere l'opera di imprenditori, di piccole, medie e grandi aziende, di cooperative, di iniziative sorte nel sindacato e

anche in amministrazioni pubbliche. Nella nostra provincia, per esempio, è stato segnalato il servizio di «Orientalavoro» del Comune di Maranello che mette a disposizione alcuni operatori e una varietà di servizi per aiutare chi è in cerca di una nuova occupazione o chi si affaccia per la prima volta al mondo del lavoro. Alcune di queste realtà, tra l'altro, sono diventate storie nel docufilm «Il lavoro che vogliamo», realizzato da Tv2000, che è stato proiettato in anteprima alla Festa del Cinema di Roma, e sarà presto on-line. Certo, se si osservano le «macerie» provocate dalla crisi economica, questa mappatura può sembrare poca cosa, ma è un primo

passo per accorgersi che esiste «un'Italia vitale, che in questi anni non ha atteso ma ha intrapreso» come ha ricordato il vicepresidente del Comitato scientifico delle Settimane sociali, Sergio Gatti. I delegati diocesani hanno potuto continuare a confrontarsi su queste esperienze (suddivisi in gruppi di dieci, sul modello di quanto sperimentato nel 2015 al Convegno ecclesiale di Firenze) prima di elaborare alcune proposte concrete consegnate, sabato, al presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e il giorno successivo al presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani. Per risolvere i problemi legati al mondo del lavoro – si è detto a Cagliari – serve un cambio di paradigma, una conversione culturale, la definizione di una serie di priorità su cui avviare un «cantier». «Abbiamo arato il terreno, abbiamo individuato semi di vita che hanno bisogno di essere sviluppati per germogliare e dar frutto ed essere «lievito sociale» ha spiegato mons. Filippo Santoro, vescovo di Taranto e presidente del Comitato delle Settimane sociali. Anche nella nostra diocesi si cercherà di continuare la riflessione su questi temi così importanti e attuali.



Alcuni dei protagonisti della Settimana sociale

**TI GARANTIAMO LA CERTEZZA DELLA PROVENIENZA
PERCHÉ CONOSCIAMO TUTTI I NOSTRI FORNITORI**

PRODOTTI DI ALTA QUALITÀ A UN PREZZO CALMIERATO

FRUTTA E VERDURA DEI **PRODUTTORI** DEL TERRITORIO,
IL PANE DI PAZZANO, LA **CARNE DI MUCCA BIANCA** DI SPILAMBERTO,
I **FORMAGGI** DI PIGNETO, IL **PARMIGIANO REGGIANO** DEL FRIGNANO,
I **SALUMI** SAP E MALETTI, I **BIOLOGICI** DI IRIS,
I PRODOTTI DEI **FRATI CAMALDOLESI**, I **PROSCIUTTI** DI BALDONI E NINI,
LA LINEA «**SAPONI DI UN TEMPO**», OLIO DI OLIVA PUGLIESE, IL VINO **CHIARLI**...
E TUTTO QUELLO CHE CERCHI!

GRAZIE A UNA PARTE DEGLI
INTROITI DEL 5 PER MILLE DELLE
ACLI APPLICHIAMO SOLO LA
MAGGIORAZIONE DEL 10%
SUL PREZZO DI ACQUISTO



INSIEME

GRUPPO DI ACQUISTO SOLIDALE

ACLI

LUNEDÌ, MERCOLEDÌ VENERDÌ E SABATO
DALLE 10 ALLE 20 - ORARIO CONTINUATO

gasinsiemeaccli

WWW.GASINSIEMEACCLI.COM

VIALE CADUTI IN GUERRA 192
MODENA

Modena stretta tra potenzialità e poca coesione

lo studio

Un documento di lavoro del Centro culturale Ferrarini spiega qual è la situazione sociale ed economica sul territorio modenese

dell'anno precedente, dati Istat), fanno emergere un segnale di rottura rispetto al passato: si indebolisce la capacità attrattiva del territorio modenese rispetto al periodo antecedente la crisi economica, nel quale Modena aveva consolidato la capacità attrattiva del proprio territorio, creando valide opportunità di inserimento residenziale e occupazionale attraendo anche numerosi immigrati stranieri. I flussi migratori netti hanno contribuito ad

alimentare l'offerta di lavoro a fronte di una domanda vivace e sostenuta. A partire dal 2009, invece, il mercato del lavoro provinciale segnala, sia per la disoccupazione che per lo stock di occupati, un peggioramento inedito negli indicatori; pur mantenendosi in termini relativi in condizioni di vantaggio rispetto al mercato del lavoro nazionale, il tasso di disoccupazione è ancora elevato rispetto ai dati storici (nel 2016, secondo l'Agenzia regionale per il lavoro sono 315.059 i lavoratori [301.885 nel 2015] e 22.387 le persone in cerca di lavoro [24.261 nel 2015]). Anche a Modena la componente giovanile è quella che sconta – ed è destinata a scontare anche negli anni successivi – le difficoltà di inserimento nel circuito lavorativo in un contesto di ripresa economica ancora debole e incerta.

Paolo Tomassone

Casa del Mutilato: scoperta la lapide nel 4 novembre

Sabato mattina, Modena ha commemorato il IV novembre, giorno delle Forze Armate e dell'Unità nazionale. La festa del IV novembre è stata preceduta, nella mattinata di giovedì, dalla Messa in suffragio dei defunti e di tutti i caduti, celebrata in San Cataldo dall'Arcivescovo in presenza del sindaco Gian Carlo Muzzarelli, del comandante dell'Accademia militare Stefano Mannino del prefetto Patrizia Paba e della presidente del Consiglio comunale Francesca Maletti. Dopo la Messa, la cerimonia è proseguita con lo schieramento del picchetto di allievi ufficiali dell'Accademia militare di Modena e con l'accensione di lampade votive e la deposizione di una corona sul granito dei caduti della Prima Guerra Mondiale e di mazzi di fiori al sacello dei caduti dell'Accademia militare, al famedio dei caduti della guerra di liberazione, ai sacelli dei caduti del Presidio militare di Modena e della seconda guerra mondiale. Sabato 4 novembre, dopo la tradizionale cerimonia dell'alzabandiera presso il monumento ai caduti in viale delle Rimembranze e prima della deposizione della corona al sacello della Ghirlandina, si è svolta l'inaugurazione dei lavori alla Casa del Mutilato, in viale Muratori 201, dove è stata scoperta una targa commemorativa dedicata ai caduti, mutilati e invalidi modenesi delle guerre



La Casa del Mutilato in viale Muratori a Modena

del Novecento. La Casa del Mutilato sorse fra il 1932 e il 1935 su progetto di Cesare Abbati Marescotti. E' uno dei principali esempi di architettura razionalista in città. Costruzione austera, senza alcun elemento decorativo, presentava diversi elementi iconografici tipici del regime, eliminati nel dopoguerra. Nella Casa del Mutilato ha sede la sezione modenese dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, fondata a Milano nel 1917 per tutelare gli invalidi, le vedove e gli orfani. Attualmente essa comprende anche i discendenti maggiorenni dei soci, in linea diretta e fino alla terza generazione.

Omelia di Ognissanti: il Signore bussa alla nostra porta

continua da pagina 1

“Beati i miti”: mi sono passati davanti alla mente molti nomi, come quello dei venerabili coniugi Sergio e Domenica Bernardini, che hanno vissuto una vita povera e dignitosa, insieme ai numerosi figli. Mite anche il venerabile Uberto Mori, sposo e padre di famiglia, ingegnere di grande valore, la cui mitezza non era sinonimo di debolezza ma di solida umiltà. “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia”: sant’Omobono, cremonese morto nel 1197 e compatrono di Modena, è un esempio di impegno per la giustizia: sarto e commerciante, si dedicò insieme a sua moglie a comporre le tensioni tra le fazioni cittadine e a colmare le ingiustizie. Più vicino a noi è il servo di Dio Giuseppe Castagnetti, sindaco di Prignano, morto nel 1965 dopo un lungo impegno cristiano e civile. “Beati i misericordiosi”: penso in particolare alla serva di Dio Luisa Guidotti, uccisa in Zimbabwe nel 1979 e sepolta qui in Duomo. Luisa – come mi ha confermato a voce l’infermiera che lavorava

con lei, Caterina Savini di Forlì – aveva davvero preso la “miseria” dei poveri nel suo “cuore”; quando capì che era in pericolo, nonostante i ripetuti inviti a tornare in Italia, decise di rischiare, perché ormai la misericordia l’aveva conquistata; “se vado via, diceva, i poveri si sentiranno abbandonati anche dalla Chiesa”. “Beati i puri di cuore”: una figura poco nota, quella del beato Contardo Ferrini. Professore di giurisprudenza a Modena alla fine dell’800, pur essendo uomo di enorme cultura, aveva uno sguardo semplice ed evangelico sulla realtà, tale da vedere la presenza del Signore in ogni avvenimento. “Beati gli operatori di pace”: ho pensato al santo papa Adriano III, che morì nell’anno 885 tra Spilamberto – dove gli è dedicata una delle due Chiese parrocchiali – e San Cesario e fu sepolto a Nonantola. Si stava recando, su invito dell’imperatore, ad una dieta per comporre le tensioni molto forti tra Oriente e Occidente e affrontare la questione dell’arrivo dei Saraceni. Le ultime due beatitudini, “beati i perseguitati” e “beati voi

quando vi insulteranno e perseguiteranno”, hanno mi richiamato alla mente sia i martiri della Chiesa antica, come Senesio e Teopompo, sia soprattutto i martiri e confessori recenti, come il Beato Rolando Rivi e il venerabile don Luigi Lenzini. La santità è proposta a tutti: ai seminaristi come Rolando, ai sacerdoti come don Luigi, ai vescovi come Geminiano e Teopompo, ai papi come Adriano III; ai consacrati come Suor Maria Rosa e padre Raffaele; ma anche, allo stesso modo, ai laici come la dottoressa Guidotti, alle coppie di sposi come i Bernardini; ai laici impegnati nel commercio come Omobono o immersi nell’amministrazione come Castagnetti e a quelli dediti all’insegnamento e alla ricerca come Ferrini e Mori. Non c’è nessuno che possa chiamarsi fuori dalla vocazione alla santità. Nemmeno noi: il Signore bussa alla nostra porta, in qualsiasi condizione viviamo, perché sa che l’unica nostra realizzazione, la nostra gioia profonda e vera, consiste nel cammino per diventare santi.

*arcivescovo

Stare al proprio posto anche quando tutto sembra inutile ed esercitare il potere per costruire comunione, non per imporre se stessi: così il servizio non è solo una parola

Vivere l’autorità come servizio



Il vocabolario di papa Francesco

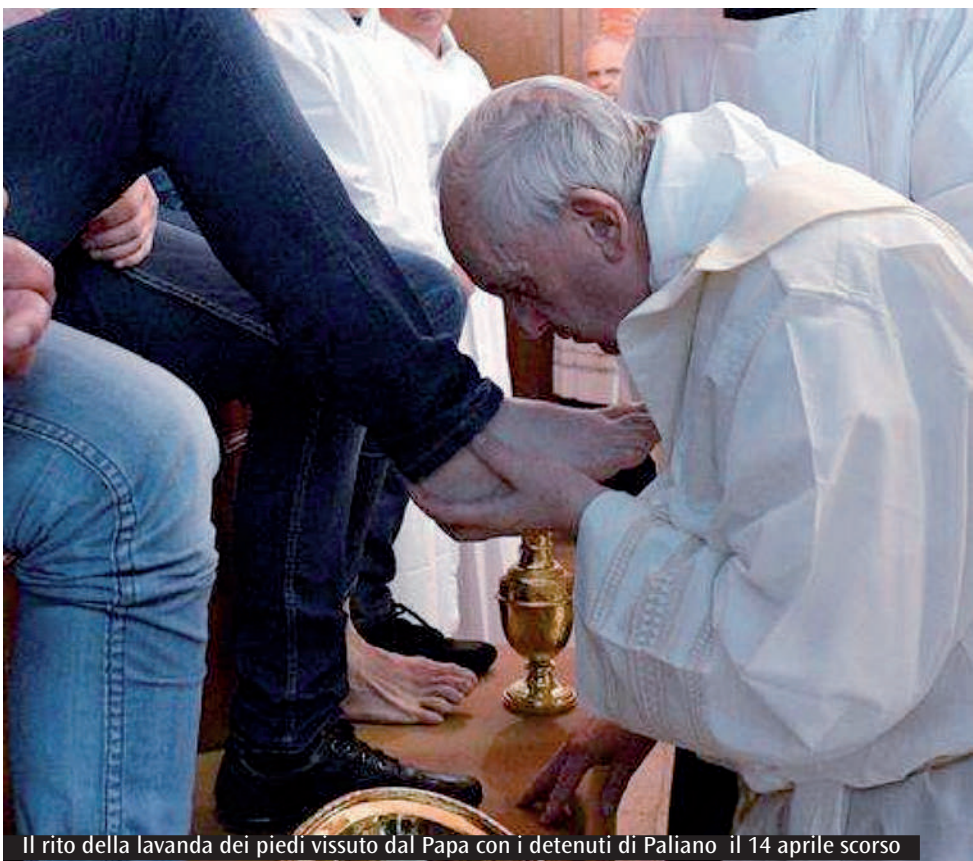
di don Massimo Nardello

Tra le caratteristiche più marcate del pontificato di Papa Francesco che creano perplessità in alcuni settori del mondo cattolico vi è il suo stile umile e semplice. Nella scelta dei paramenti e nella struttura delle sue liturgie, nella scelta dell’abitazione, nel suo modo di porsi nei confronti delle folle egli sembra assumere uno stile eccessivamente dimesso che a qualcuno non pare idoneo a rappresentare il prestigio dell’istituzione che rappresenta. A mio giudizio, la ragione di questo suo comportamento può essere compresa a partire dalle parole che Gesù rivolge agli Apostoli nel contesto dell’ultima cena: “I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.” (Lc 22, 25–27). Purtroppo noi cristiani abbiamo edulcorato la categoria del servizio riducendola al semplice rendersi utile per altre persone, non cercando il proprio interesse. In realtà, nel NT e in generale nel mondo antico la nozione di servizio era associata alla figura dello schiavo, un uomo o una donna che svolgeva i lavori più umili senza alcun diritto, senza nessun riconoscimento e senza poter avanzare alcuna pretesa. Dunque le parole di Gesù rivolte ai Dodici, e quindi a coloro che hanno un ruolo di autorità nella Chiesa, sono paradossali. Egli chiede loro di esercitare un potere con lo stile dello schiavo, che di potere non ne ha affatto, anzi che è solamente soggetto a quello del suo padrone. Questa richiesta comporta di mettere insieme due stili, quello dell’autorità e quello del servo, che di per sé sono contrapposti ed inconciliabili. La ragione è che Gesù ha vissuto in questo modo la missione ricevuta dal Padre a nostro vantaggio. Evidentemente, come per ogni pagina del Vangelo, la capacità di capire questo insegnamento del Signore e di metterlo in pratica è un puro dono della sua grazia. Forse, però, ogni credente rivestito di una qualche responsabilità nella Chiesa, per aiutarsi a corrispondere a questa richiesta, deve cercare di aiutarsi a comporre l’autorità che gli è affidata con lo stile dello schiavo. Ora, una vita umile ed essenziale e un modo semplice di porsi nei confronti delle altre persone, come è quello di papa Francesco,

rappresenta un supporto formidabile per un pastore finalizzato ad esercitare la sua autorità con lo stile di Gesù, e un segnale importante per la sua comunità, che ha diritto di riconoscere nel suo modo di porsi quello del Signore. Ovviamente tutto questo è solo un sostegno. La capacità di vivere la logica del servizio va verificata in alcuni atteggiamenti ben precisi, in assenza dei quali qualsiasi essenzialità non significherebbe più nulla. Ne vorrei suggerire due. Un primo stile è quello del restare al proprio posto, anche in comunità cristiane che si sentono distanti dalla propria sensibilità spirituale o addirittura lontane dalla logica evangelica. In effetti, sembra prendere sempre più piede oggi, anche tra i ministri ordinati, la convinzione secondo cui quando si sperimenta l’incoerenza con il Vangelo del contesto ecclesiale in cui si vive si ha il diritto e il dovere di prenderne le distanze, di svalutarlo sdegnosamente, e di

dar vita a percorsi alternativi in cui, almeno nelle intenzioni, si prende sul serio l’identità cristiana. A quel punto si mantengono rapporti formali con il contesto più istituzionale, ma in fondo si vive il proprio percorso al di fuori di esso. È questo lo stile che porta a dire: “o mi fate lavorare in un contesto veramente evangelico in cui possa servire fruttuosamente e a modo mio, oppure vado via”. A quel punto sarebbe forse meglio andare via, se non si cambia mentalità. Il fatto che Gesù chiami i suoi

Lo stile di papa Francesco è umile e semplice. Un segnale importante per la comunità, che riconosce nel suo modo di porsi quello del Signore



Il rito della lavanda dei piedi vissuto dal Papa con i detenuti di Paliano il 14 aprile scorso

ministri ad esercitare il loro compito con lo stile degli schiavi, cioè con quello che ha vissuto lui, toglie di mezzo qualsiasi possibilità di accampare il diritto di lavorare in un contesto ottimale. Questo non vuol dire, ovviamente, ignorare la propria umanità, ovvero i propri doni e propensioni, né non prendere sul serio quei gridi di dolore che talora silenziosamente emergono dal profondo del cuore. Da questo punto di vista, la condizione degli schiavi non va affatto replicata, perché lo stesso Gesù non lo ha fatto. L’umano che ci costituisce va sempre preso molto sul serio. Non per questo, però, si può assumere il servizio ecclesiale a condizione di svolgerlo in contesti ottimali che collimino perfettamente con le proprie attese. Il Signore è rimasto con i suoi discepoli anche quando non capivano nulla delle sue parole, senza dire al Padre che non avrebbe potuto lavorare in quelle condizioni, e che dunque si sarebbe creato un altro gruppo migliore di quello che lui gli aveva dato. ... Un secondo stile che affligge coloro che guardano con disprezzo i contesti ecclesiali da cui sono lontani per la loro sensibilità, soprattutto quando raggiungono un qualche potere, è quello dell’asfaltare il presunto dissenso. È caratteristico di chi pensa di avere capito la logica evangelica, magari perché fattosi discepolo di maestri prestigiosi ed esclusivi, e ritiene che la Chiesa vada plasmata a forza secondo il suo modo di vedere: con il potere, se lo ha, o con la resistenza passiva se si trova tra coloro che dovrebbero obbedire. La pluriformità, la faticosa ricerca dialogica della comunione e la sinodalità vengono tolte di mezzo in nome di un esercizio dell’autorità che non ha più nulla a che vedere con la logica del servizio. Se in tempi brevi questo stile può portare ad apparenti benefici, perché dà l’impressione di costituire comunità o gruppi compatti – peraltro, anche nel comune disprezzo per “gli altri” –, alla lunga ha solo effetti gravemente distruttivi.

Vivere l’autorità come servizio, dunque, non significa solamente avere uno stile umile e dimesso. Vuole anche dire saper stare al proprio posto quando sembra che il proprio ministero non sia fruttuoso, o laddove il contesto ecclesiale in cui si opera non pare realmente evangelico.

Formigine, a Gaiato le classi delle medie

“Come le stelle del cielo”: al pari dei giovani chiamati dal vescovo a Trento, anche i ragazzi delle medie della parrocchia di Formigine si sono dati un appuntamento speciale per festeggiare i santi. Un’idea nata quasi come una sfida lo scorso anno, che ha visto impegnati numerosi catechisti e giovani educatori e una risposta di più di 150 ragazzi.

Pomeriggio del 31 ottobre, dopo la scuola, ritrovo in piazza per la partenza dei pullman verso il Centro Tabor di Gaiato. Come le stelle del cielo: appena arrivati, tutti alla ricerca di educatori travestiti per organizzarsi in costellazioni (Tucano, Andromeda, Cassiopea, Grande Carro, Orione, Ercole, Giraffa, Pegaso), a caccia – a colpi di sfide tra le squadre – degli ingredienti delle stelle (Idrogeno, Elio, Energia e raggi gamma) per

Dalla parrocchia sono partiti 150 studenti Preghiera e veglia itinerante

“brillare sempre di più”. Poi, dopo cena, la veglia itinerante guidata dal Cero Pasquale, unica vera luce nell’universo, che si è conclusa all’esterno, sotto il cielo, davanti ad un grande falò, per accorgersi di quanto importante sia la luce ed il calore di chi riesce ad ardere. A ciascuno è stata consegnata una stella fluorescente da attaccare alla giacca, perché la chiamata battesimale alla santità si esprime nella vita di tutti i giorni. Poi, dopo giochi e balli, “tutti a nanna”. Sveglia, colazione, preghiera; poi di nuovo a caccia di ingredienti per la santità, lasciandosi guidare, questa volta, da una beata che di luce se ne intendeva proprio: Chiara Badano. Una vera stella, la giovane Chiara, che ha brillato perché ha capito che la Vita non termina con la morte. Essa non deve essere misurata in termini di “lunghezza” o “brevità”, ma in termini di “luminosità”. La vita è eterna; la morte non può spegnerla, anzi: essa è incontro nuziale con Gesù, è luce perfetta! Chiara si era preparata all’unione con lo Sposo desiderando di essere vestita con un abito da sposa, per quella che lei definiva “festa”. E addirittura era festosa l’esperienza di chi la andava a trovare durante la malattia, perché, pur nel dolore, lei era certa che ciò l’avrebbe portata a vedere Gesù. Chiara, come ciascuno di noi, era solo una piccola fiammella: per diventare Luce – come ogni santo – lei, però, ha saputo coltivarla vivendola come un tutt’uno con Gesù... fino a diventare un falò! Tutte queste attività, dal gioco alla riflessione, svolte in un clima di attenzione e pace, proprio come se Chiara fosse presente con la sua luce. Dopo il pranzo e il riordino delle stanze, ecco arrivare i genitori, saliti – proprio come i discepoli sul monte delle Beatitudini! – per vivere insieme l’Eucaristia, celebrata nel cortile della struttura con lo splendido sfondo dell’Appennino. Come una grande volta stellata.

a cura di

Pensioni: c’è la sentenza della Consulta

Il 24 ottobre si è tenuta l’udienza presso la Corte Costituzionale in merito alla rivalutazione delle pensioni per gli anni 2012 e 2013. Si tratta, come noto, del blocco della rivalutazione dei trattamenti pensionistici prevista per gli anni 2012 e 2013 e successivo decreto 65/15 che ha riconosciuto un rimborso parziale. Le predette norme riconoscono la perequazione integrale solo per i trattamenti pensionistici di importo fino a tre volte il trattamento minimo INPS, mentre la riconoscono in misura diversa per quelli tra tre e sei volte il minimo, fino ad escludere la perequazione per i trattamenti superiori a sei volte il trattamento minimo. I giudici ritengono le norme censurate in contrasto con i principi costituzionali di proporzionalità e adeguatezza del trattamento previdenziale, inteso come retribuzione differita, espressi dagli articoli 36 e 38 della Costi-

tuzione, mentre in altri atti di promozione i giudici lamentano la violazione del principio di ragionevolezza. In alcuni giudizi è stata sollevata la questione di costituzionalità della norma che esclude per il 2014 la perequazione per i trattamenti superiori a sei volte il minimo e disciplina il blocco della rivalutazione fino al 2016 (prorogato al 2018). I giudici rimettenti ritengono che tale disciplina si pone in contrasto con gli articoli 36 e 38 della Costituzione. Già in sede di udienza, il legale dell’INPS e l’Avvocatura dello Stato hanno insistito sul bilanciamento degli interessi e sulle difficoltà di reperimento delle risorse. La Corte ha respinto le censure di incostituzionalità del decreto-legge n. 65 del 2015. In particolare, in un comunicato stampa della stessa Corte, si legge che «diversamente dalle disposizioni del Salva Italia annullate nel 2015», con la

sentenza n. 70 del 2015 «la nuova e temporanea disciplina prevista dal decreto-legge n. 65 del 2015 realizza un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica», così come previsto dall’art. 81 della Costituzione. Apprendiamo la decisione della Corte con estrema delusione e amarezza, ma attendiamo la pubblicazione della sentenza per conoscere per esteso le motivazioni in virtù delle quali la Corte ha dichiarato legittimo il decreto n. 65/2015.

Ad oggi, continueremo a portare avanti, con tenacia e determinazione, la nostra rivendicazione per il riconoscimento della rivalutazione delle pensioni; rivendicazione già inserita nell’accordo siglato il 28 settembre 2016, in discussione al Tavolo concertativo con il governo.



Convegno per i 70 anni della Città dei ragazzi

Quest’anno ricorre il 70mo della fondazione della Città dei Ragazzi ed il Centro di Formazione rappresenta oggettivamente una delle pietre miliari della sua storia e delle intuizioni di don Mario Rocchi. Viviamo tutti in una società nella quale non solo i cittadini ma anche le classi dirigenti rischiano di perdere la memoria; la CDR, con la sua scelta, ha ritenuto giusto ripartire dalle sue radici per rafforzare e rinnovare le ragioni della sua presenza sul territorio, attualizzandola ed innestandola in un ambito di prospettiva futura. Una delle maggiori sofferenze dell’attuale fase del paese è la disoccupazione che investe soprattutto i giovani. La Città dei Ragazzi nasce nel primissimo dopoguerra in una città sfinita e semidistrutta, con la finalità

Ripercorsa la storia della Scuola di formazione professionale per lanciarsi nel futuro

di garantire un’educazione ed opportunità a giovani sbandati, a rischio emarginazione. Un luogo nel quale relazionare, giocare, apprendere le regole che guidano una comunità ed il lavoro. La CDR, per prima in questa Regione, dopo i Salesiani, maturò l’idea del Centro di Formazione. In un paese distrutto, che di fatto doveva essere ricostruito, si avviò nel 1950, i primi corsi per muratori. Ma l’intuizione di don Mario è profonda, nel senso che egli

comprende che occorre accompagnare la rinascita del nostro territorio, con una formazione che si saldi ai mutamenti e all’innovazione di quella stagione. Ed ecco allora che con l’avvento della televisione, nascono i corsi per radiotecnici; la ripresa della edilizia privata richiede falegnami e parte un corso per essi; successivamente prenderanno corpo i corsi per saldatori, autoriparatori, elettrauto, elettricisti, elettronici e meccanici. Scelte rispondenti tutte alla crescita industriale della nostra Provincia. Ogni impegno è proteso a perseguire con ostinazione questo obiettivo e il questa è l’occasione per annunciare che in continuità con i valori e gli ideali del Fondatore desiderano costruire la Città dei Ragazzi 4.0, investendo di più in una formazione che potenzi competenze linguistiche e digitali.

In cammino con il Vangelo

XXXII Domenica del Tempo Ordinario - 12 novembre 2017 - Mt 25,1-13

di don Claudio Arletti

Essere come le «vergini sagge» Prendiamo «l'olio delle lampade»

La cosiddetta parabola delle dieci vergini apre il quinto ed ultimo asse portante del Vangelo secondo Matteo: il discorso escatologico o sugli ultimi tempi. È una pagina estremamente stimolante, un piccolo capolavoro confezionato dall'evangelista, capace di suscitare domande ed interrogativi. È necessario prima introdurre brevemente gli usi nuziali del tempo di Gesù. Lo sposo, il giorno delle nozze, da casa dei suoi, si recava a casa della sposa per condurla poi nella propria, dove avrebbero iniziato la coabitazione. Le vergini costituivano una sorta di corteo che andava incontro alla nuova coppia e si premurava di dare il benvenuto alla sposa nella sua nuova abitazione. Ciò che colpisce, nella parabola, è l'evidente contrasto tra l'esortazione conclusiva di Gesù e il comportamento delle cinque vergini sagge. L'ammonimento finale è un invito alla vigilanza. Ma tutte e dieci si assopiscono. Ciò che distingue la loro sorte davanti allo sposo non è certo la vittoria sul sonno, ma piuttosto la riserva d'olio che alcune hanno e invece altre non possiedono. Pare che l'evangelista voglia sottolineare, allora, un altro tipo di vigilanza che contrasta la stoltezza piuttosto che il sonno, ossia quella distrazione fatale che impedisce di utilizzare veramente i propri doni. Così esordisce la parabola, nei vv. 3-4, sottolineando come le vergini sagge prendano «olio con le loro

lampade». Il cuore della parabola è dunque l'olio, ciò che consente, paradossalmente, di assopirsi senza subire un danno irreparabile. È proprio la riserva di combustibile per le lampade che consente alle cinque vergini sagge di riprendersi rapidamente e andare incontro allo sposo. Rimane una questione

importante: perché le eroine del racconto, le cinque figure positive non vogliono condividere il proprio olio? Proprio nel capitolo del Vangelo secondo Matteo che si chiuderà con la scena del giudizio universale, interamente centrato sulla carità, urta il gesto apparentemente egoistico delle cinque vergini sagge. In realtà, se accettiamo che

il senso della vita, nella fede, sia lo stesso per tutti, possiamo distinguere invece un significato che è unico per ciascuno e non condivisibile. Sono tantissime le persone, ad esempio, chiamate al matrimonio. Ma la stessa chiamata si realizza diversamente per ciascuna di esse. Nessuna vivrà le proprie nozze in modo

identico ad altre, per storia, talenti e condizioni concrete di vita. Si genera un gran danno quando una persona inizia a copiare pedissequamente la vita di un'altra senza comprendere l'originalità della propria. Spesso è anche l'invidia o l'emulazione a fissare il desiderio di una persona su aspetti della vita di un'altra che non saranno mai suoi. In ogni caso, il tempo inteso come dono va a sprecarsi e ad assomigliare ad una lampada che non può illuminare perché priva del necessario olio.



Icona sulla parabola delle dieci vergini



Il papa e i suoi collaboratori nell'Auletta dell'Aula Paolo VI a colloquio con gli astronauti

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

In dialogo con la Stazione spaziale: l'amore è la forza che muove tutto il nostro universo

«Voi siete un piccolo Palazzo di Vetro, e la totalità è più grande della somma delle parti, questo è l'esempio che ci date, grazie tante cari amici, vorrei dire cari fratelli, perché siete rappresentanti di tutta la famiglia umana». Così papa Francesco ha concluso il suo colloquio in collegamento con la Stazione spaziale, dal Vaticano. È durato circa 25 minuti. Vista da lì, «con gli occhi di Dio», la terra «è fragile», commenta il Pontefice. Alle 15 del pomeriggio di giovedì 26 ottobre, dall'Auletta dell'Aula Paolo VI, il vescovo di Roma si collega in diretta audio video con l'equipaggio della Missione 53 a bordo della Stazione spaziale internazionale, in volo a 400 km dalla Terra. Il personale dell'equipaggio è composto da: Randolph Bresnik (Usa), comandante della Nasa; Paolo Nespoli (Italia), ingegnere dell'Esa; Mark T. Vande Hei (Usa), ingegnere della Nasa; Joseph Acaba, (Usa, di origine portoricana), ingegnere della Nasa; Segey Ryazanskiy (Russia), ingegnere; e Alexander Misurkin (Russia), ingegnere. Il Papa, nel corso del collegamento, ha un dialogo con gli astronauti. «Buongiorno o buonasera, perché quando si è nello spazio mai si sa, penso che lì nella Stazione spaziale le giornate scorrono in modo diverso, vero?», esordisce Francesco, col sorriso. Prima domanda: «L'astronomia ci fa contemplare gli orizzonti sconfinati dell'universo e suscita in noi le domande da dove veniamo dove andiamo. Chiedo a lei, Nespoli, alla luce del-

le sue esperienze nello spazio qual è il suo pensiero sul posto dell'uomo nell'universo?». Nespoli risponde premettendo che «è una persona tecnica, un ingegnere, quando si parla di queste cose rimango anch'io perplesso, è un discorso molto delicato. Penso che il nostro obiettivo qua è quello di conoscere il nostro essere, riempire la conoscenza, capire quello che ci sta attorno. Più conosciamo e più ci rendiamo conto di conoscere poco. Mi piacerebbe che persone come lei, non solo ingegneri e fisici, ma anche «teologi, filosofi scrittori poeti venissero qui nello spazio per esplorare cosa vuole dire avere un essere umano nello spazio». Replica Francesco: «è vero quello che lei dice; in questa sala da cui vi sto parlando si trova, come vedete, un a-razzo artistico ispirato al versetto con cui Dante termina la "Divina commedia", "l'amor che muove il sole e le altre stelle". Vi chiedo che senso ha per voi che siete tutti ingegneri e astronauti chiamare amore la forza che muove l'universo». Questa volta interviene il russo Segey Ryazanskiy, riferendosi «a un libro che sta leggendo qua sopra, "Il piccolo principe" di Saint Exupery, la storia del ragazzo che darebbe volentieri la propria vita per far tornare piante e animali sulla terra, e sostanzialmente l'amore è quella forza che ti dà la capacità di dare la tua vita per qualcuna altro». Al Pontefice «piace quella risposta, senza amore non è possibile dare la propria vita per qualcun altro».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Mariapia Cavani, Luca Beltrami,
Francesco Gherardi, Dino Mulassano

Contatti:
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059 2133866
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059 233867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Alcune informazioni utili sulla nuova edizione di NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

> **Nostro Tempo all'interno di Avvenire uscirà la domenica**, pertanto chi ha scelto di averlo per posta, lo riceverà il lunedì; in alternativa gli abbonati potranno utilizzare **il metodo dei coupon** per il ritiro in edicola: riceveranno a casa un blocchetto di tagliandi che permetterà di ritirare il giornale presso l'edicola di fiducia.
Sarà inoltre ampliata la rete delle rivendite parrocchiali.

> **L'abbonamento cartaceo**, al prezzo di 55 euro, ha validità 12 mesi, può essere attivato in ogni momento dell'anno e comprende anche l'abbonamento alla versione digitale del giornale della domenica;
la sola versione digitale ha il costo di 39,99 euro.

> **I canali di pagamento dell'abbonamento** restano gli stessi:
- versamento su **conto corrente bancario**, intestato a Nostro Tempo, Banco San Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena, codice IBAN IT 78 A 0503412900000000043394;
- **conto corrente postale** 14614416, intestato a Nostro Tempo, settimanale cattolico modenese.

- in Curia, via Sant'Eufemia, 13 (ogni mattina tranne il mercoledì);
- presso la **Galleria Incontro Dehoniana** di corso Canalchiaro, 159; nelle **parrocchie** che hanno già attivato un punto di raccolta;
- **direttamente ad Avvenire**, con bollettino di c/c postale n. 6270, intestato ad Avvenire S.p.A. Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o con bonifico c/o Banca Popolare di Milano Ag. N° 26, Piazza Duca D'Aosta 8/2 - 20124 Milano, codice IBAN: IT 88 O 05584 01626 0000000 12200.

> **Le 8 pagine del settimanale saranno all'interno dell'edizione domenicale di Avvenire**, non allegate separatamente.

> **Per ulteriori informazioni e chiarimenti**, è possibile chiamare il numero **059 213 3867** nelle mattinate di lunedì e giovedì dalle 9 alle 12.